PARTITO NAZIONALE FASCISTA

TESTI PER I CORSI DI
PREPARAZIONE POLITICA

IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

LA LIBRERIA DELLO STATO
ANNO XIV E. F.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

TESTI PER I CORSI DI
PREPARAZIONE POLITICA

IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

LA LIBRERIA DELLO STATO
ANNO XIV E. F.

CONTENUTO

I.

ORIGINI E SVILUPPI

LA GUERRA E IL FASCISMO

LA STORIA del Partito Nazionale Fascista si fonde e si confonde, specialmente alle origini, con la storia della Rivoluzione fascista. Ed anche per il Partito vale la domanda, che lo storico della rivoluzione deve porsi: quando sorge? dov'è il suo inizio?

Soltanto un superficiale potrebbe inchiodare l'atto di nascita del Partito Nazionale Fascista alla data del 7 novembre 1921, quando, cioè, dal Congresso di Roma il «movimento» sorto in Piazza S. Sepolcro il 23 marzo 1919, diventò «partito», ebbe programma e statuto. D'altra parte, anche la data del 23 marzo ha bisogno, per essere compresa in tutto il suo valore, di completarsi con fatti, idee, movimenti antecedenti. La storia, com'è noto, non procede a balzi, ma sempre — anche quando sembra, di fronte alla logica comune, irrazionale — rivela la sua continuità, un suo sviluppo serrato e organico.

Orbene, se le origini immediate della nostra rivoluzione possono rintracciarsi nell'esaurimento delle premesse costruttive del Risorgimento, negli aneliti di reazione dei tempi immediatamente precedenti all'inizio del secolo nuovo — e potrebbe valere, per fissare questo stato d'animo, un'altra data, quella del 1° marzo 1896 che segna un orientamento nuovo nella vita italiana (socialismo ed appelli disperati ma potenti di profeti, crisi di partiti e risveglio di coscienza nazionale) — la rivoluzione vera e propria s'inizia col '14. È di fronte allo scoppio di passioni e ideologie, di attriti e di conflitti da tempo latenti, che la coscienza rivoluzionaria italiana si scuote. Come sempre la rivoluzione trae origine da fattori casuali, esterni, che ne determinano l'intima irresistibile energia; come sempre la rivoluzione s'incarna in una minoranza ardita, che esprime la volontà di tutta la Nazione.

Novembre 1914: quest'è la data fondamentale, che segna il passaggio della fase pre-rivoluzionaria a quella rivoluzionaria: dal tormento diffuso della Nazione alla reazione degli spiriti. La guerra europea col suo irrompere fragoroso infrange gli ultimi vincoli, stronca le estreme ipocrisie. I nuovi rivoluzionari gridano che è il loro tempo.

Da Milano sorge una voce giovane e possente che lancia l'allarme: «È questa la nostra ora! ». Non bisogna subire gli avvenimenti, ma rovesciarli! Qualcuno dice che è la prova del fuoco del marxismo. Ma il marxismo, se mai, ha colori nazionali! MUSSOLINI ha fondato il *Popolo d'Italia,* per l'intervento, che vuol essere la prima affermazione rivoluzionaria italiana del secolo XX, che vuol esprimere la volontà realizzatrice e conquistatrice del popolo nostro. E la partecipazione italiana alla guerra vuol dire rivoluzione per il popolo italiano, inizio di conquista non solo territoriale e materiale, ma di valori spirituali.

MUSSOLINI è il capo di questo movimento di rivolta nazionale. Il *Popolo d'Italia* inizia le sue pubblicazioni il 15 novembre 1914. La posizione politica ed ideologica dell'Uomo che porterà la Nazione alle più grandi realizzazioni, è già allora precisa, di fronte a partiti, a programmi, ad idee. Da quel tempo si snoda, in una logica irrefutabile, il corso degli avvenimenti che dovrà portare alla Marcia su Roma, al nuovo Stato, all'alta tensione politica e spirituale odierna.

C'è, infatti, un nesso indissolubile che lega l'interventismo del '14 alla realtà ed agli ideali del nostro tempo. La guerra, per MUSSOLINI, non doveva rappresentare soltanto il mezzo per ridare all'Italia le terre usurpate dall'Austria — così come pensavano gli stessi liberali interventisti — ma doveva rappresentare la prima affermazione rivoluzionaria del popolo italiano. Non a caso il 17 maggio del 1915 MUSSOLINI scriveva:

« La guerra c'è ed è guerra di popolo... La guerra oggi sarà la rivoluzione domani... ». Nel 1919, quando si scatena la gazzarra socialcomunista, MUSSOLINI dice: « occorre difendere i morti, occorre difenderli anche a costo di scavare le trincee nelle piazze e nelle strade ». E quando dà vita ai Fasci di combattimento, scrive: « Noi partiamo dal terreno della Nazione, della guerra, della vittoria. Partiamo dall'interventismo. Noi interventisti siamo i soli in Italia che abbiamo il diritto di parlare di rivoluzione ». All'adunata di Piazza S. Sepolcro precisa meglio: « Noi non abbiamo bisogno di metterci sul terreno della rivoluzione perchè in senso storico ci siamo dal 1915 ».

Nessuna discontinuità, dunque, di azione e di spirito fra il 1914 ed il 1919. Nel 1914 come nel 1919 si trattava di « intervenire »: con audacia, con tenacia, con fede. Non bisogna dimenticare che MUSSOLINI aveva dato vita, al principio del 1915, ai Fasci d'azione rivoluzionaria; i quali erano altra cosa da quelli del 1919 — come egli stesso precisò nel *Popolo d'Italia* il 6 ottobre — composti, com'erano, di socialisti interventisti e nazionali. Ma oltre che nel nome, c'era un fondo di somiglianza fra le due organizzazioni, entrambe ispirate da uno stesso ardimento.

E, infatti, neutralismo ed interventismo rappresentano due modi di essere, due atteggiamenti antitetici dello spirito umano: il primo è rinunziatario, conservatore, egoistico; il secondo è attivo, conquistatore, rivoluzionario, assertore di valori vitali e costruttivi, di fede e di volontà. Il neutralismo è la dottrina del non intervento, del lasciar fare, del vivere alla giornata; l'interventismo è la dottrina giovane dell'intervento, dell'azione, della lotta, che vuole creare la storia, violentare, se occorre, il destino. Liberalismo e Fascismo sono, così, già di fronte nel '19, come dottrina di vita, oltre che come movimenti politici.

Il principio dell'intervento è un motivo eroico, guerriero, dinamico, eterno. Sotto un certo aspetto potrebbe dirsi che l'interventismo rappresenta l'atteggiamento degli spiriti e dei popoli vitali, che hanno dato all'umanità la spinta fecondatrice della civiltà. Le filosofie più alte, più incitatrici, più giovani sono quelle che, da Eraclito a Vico, da Sorel a James, hanno agitato ideali attivistici e di conquista. Non a caso, infatti, spesso MUSSOLINI ha rivendicato l'origine arditistica e squadristica del Fascismo. L'interventismo è violenza, è volontà, è azione, fede, coraggio; è, sopratutto, principio rivoluzionario, che dà alimento e vita alla storia.

IL NOVECENTODICIANNOVE

Il 9 marzo del 1919 MUSSOLINI, sul *Popolo d'Italia* — dalle cui colonne il due dello stesso mese aveva lanciato l'appello ad arditi, ex–combattenti, lettori, collaboratori, corrispondenti, per l'adunata da tenersi a Milano il 23 marzo — scriveva: « Il 23 marzo sarà creato l'antipartito; sorgeranno cioè i Fasci di combattimento che faranno fronte contro due pericoli: quello misoneista di destra e quello distruttore di sinistra ». A Piazza S. Sepolcro, il 23 marzo disse fra l'altro: « Noi accetteremo la battaglia precisamente sul fatto guerra, poichè non solo non siamo pentiti di quello che abbiamo fatto, ma andiamo più in là ». Sul *Popolo d'Italia* il 27 marzo scriveva: « Sorgono i Fasci... Ogni fascio munirà i suoi di una tessera per il riconoscimento personale, e avrà un regolamento con un solo articolo: il socio che manca consecutivamente per tre volte all'adunata è automaticamente dimesso. Basta. Non c'è bisogno di altro... È solo creando questa organizzazione snodata, libertaria e potente, che noi potremo *agire* al momento

opportuno. È inutile elencare tutte le riforme, prospettare tutti i problemi, esporre tutte le soluzioni, se mancano i mezzi di agitazione e di attuazione. Lo scopo dei Fasci è questo ». E quanto al programma, il 7 aprile scriveva: « Le pregiudiziali sono delle maglie di ferro e di stagnola. Non abbiamo la pregiudiziale repubblicana, non quella monarchica; non abbiamo la pregiudiziale cattolica o anticattolica, socialista o antisocialista. Siamo dei problemisti, degli attualisti, dei realizzatori che si raccolgono intorno ai postulati di un programma comune... Un programma di audacia... ». Il 2 luglio soggiungeva: « Il Fascismo è un movimento spregiudicato. Non si vuol capire che il Fascismo cessa di essere tale, non appena si sceglie una speciale pregiudiziale. I Fasci non sono, non vogliono, non possono diventare un partito. I Fasci sono l'organizzazione temporanea di tutti coloro che accettano date soluzioni di dati problemi attuali... Il Fascismo è antiaccademico. Non è politicante. Non ha statuti nè regolamenti ».

Così sorgevano i Fasci. Dire che non avessero un programma sarebbe assurdo. Non avevano il solito programma degli altri partiti, che scendevano in campo con una soluzione bell'e pronta per ogni problema politico o sociale o economico o morale. Sotto questo aspetto MUSSOLINI poteva ben dire che non si dava vita ad un nuovo partito, ma ad un antipartito, il quale, anzi — e tale rilievo è importantissimo — già sin d'allora sapeva ed aveva coscienza di distaccarsi completamente da tutti gli altri partiti esistenti o esistiti in Italia e fuori. Ma il programma dei Fasci, a chi sapeva scorgerlo, c'era già sin d'allora: era un programma d'azione per la valorizzazione della vittoria, per lottare contro il bolscevismo e contro la borghesia, contro i demagoghi e contro i filistei del quieto vivere. Fasci di combattimento: nella parola — aveva già avvertito MUSSOLINI il 6 marzo — è il programma. Il quale non aveva e non poteva

avere degli aspetti ben definiti; ma rivelava già sin d'allora talune caratteristiche, più o meno palesi, che son rimaste, poi, elementi costanti del movimento e del Partito: la disciplina e l'abnegazione per gl'iscritti, considerati come combattenti e militi della riscossa; lo spirito di sacrificio e la volontà della azione per tutti, che solo a questo patto potevano restare nei Fasci. Il movimento, dunque, era già *milizia,* nel senso non solo morale ma organizzativo e politico. Ma anche altri caratteri esso aveva e risultavano sempre meglio chiari: così il carattere popolare, perchè si rivolgeva a tutti, a qualunque categoria appartenessero; così il carattere nazionale, per cui la rivoluzione doveva richiamarsi alle forze sane ed alte della tradizione (« la nostra rivoluzione — disse MUSSOLINI il 21 marzo — dovrà avere impronta romana e latina »); così il carattere statale, nel senso di rafforzare lo Stato con l'immissione in esso delle masse e con il ricondurre sul piano statale gli elementi della produzione (il 18 marzo MUSSOLINI aveva scritto che il moto doveva essere indirizzato « verso la democrazia politica e verso la democrazia economica. La prima può ricondurre le masse verso lo Stato, la seconda può conciliare, sul terreno comune del *maximum* di produzione, capitale e lavoro »).

Tutti questi motivi, già dominanti nei primi passi del Fascismo, costituivano, del resto, il risultato di una esperienza già vissuta e già ricca in MUSSOLINI: il sindacalismo nazionale, da lui profondamente sentito; la guerra, che aveva accomunato enormi masse di uomini; la valutazione dei fatti politici, economici e morali del dopo-guerra; la esigenza, infine, messa in quei tempi già in rilievo, di dar vita ed autorità allo Stato; di risolvere quella che già si chiamava crisi dello Stato.

E la diana di Piazza S. Sepolcro risuonò alta e possente per tutta Italia. Accanto al Fascio di Milano si fondano il 25 marzo

quello di Genova-Sampierdarena e quello di Torino; il 26 quelli di Verona, Treviso, Bergamo; il 28 quello di Padova, il 30 quello di Napoli. Il movimento diventa, sia pure con pochi iscritti all'inizio, nazionale. Dopo pochi giorni, il 2 aprile, una adunata dei rappresentanti del Piemonte, della Liguria e del Veneto, permette ad essi di riconoscersi meglio e di gettare le basi per un'azione comune. Gli scioperi si moltiplicano intanto in tutta Italia ed i Fasci non vogliono rimanere inattivi. Si organizzano qua e là — mentre altri Fasci sorgono a Pavia, a Trieste, a Brescia, a Parma, a Bologna, a Perugia — le avanguardie studentesche animate dallo spirito della vittoria e dalla passione fiumana. Il 15 aprile i fascisti milanesi danno l'assalto all'*Avanti!* Incomincia l'azione.

Ma l'estensione sempre crescente del movimento — che già in aprile e poi più nel maggio e nel giugno è penetrato in ogni città, è penetrato persino nelle campagne, con l'adesione di masse piccolo-borghesi e rurali, studentesche e d'ogni ceto — impone una organizzazione. Sorgono le squadre d'azione, ordinate militarmente, con simboli di guerra e con gerarchie ispirate a Roma antica. I fascisti sono «principi» e «triari»; il loro inquadramento s'ispira a quello della legione romana. L'8 maggio si crea una segreteria permanente dei Fasci, per meglio disciplinare e coordinare il movimento.

Gli scioperi, le agitazioni, le violenze intanto si susseguono. Nel giugno il Ministero Orlando si dimette ed il 20 l'incarico è affidato a Nitti. L'azione, allora, appare più che mai urgente e salutare: Nitti è l'antiguerra, è l'antinazione, è l'antivittoria: Nitti dà l'amnistia ai disertori, sobilla il moto sovversivo nel Paese. Nel luglio si ha uno sciopero generale in tutta Italia. Mussolini aduna il 17 a Milano i rappresentanti dei Fasci e mobilita tutte le forze del movimento. Lo sciopero, così, è stroncato.

Ed ecco la grande impresa di Fiume. Nitti il 24 agosto ordina ai granatieri di lasciare la città. Il 12 settembre d'Annunzio è nella capitale del Carnaro con i suoi legionari. MUSSOLINI, che ha aperto una sottoscrizione per Fiume sul *Popolo d'Italia,* il 7 ottobre s'incontra con d'Annunzio nella città olocausta. È, ormai, la scissione definitiva tra le due Italie; la vecchia, dei demagoghi, dei sovversivi, dei rinunziatari; la nuova, dei rivendicatori della vittoria, della potenza, della vita della Nazione. «La capitale d'Italia, dice MUSSOLINI, è sul Quarnaro e non sul Tevere». La rivoluzione si delinea già nei suoi lineamenti essenziali.

Il 9 ottobre, a Firenze, si ha il primo congresso dei Fasci: sono presenti 22 Fasci con 17.000 iscritti. Non è ancora molto, ma i fascisti sono animati da uno spirito ardente. Sono l'antipartito contro tutti i partiti, sono la milizia che riconquista la vittoria e che conquisterà lo Stato. La sensazione che il Fascismo è l'antistato, il nuovo Stato, è già chiara in MUSSOLINI. In Italia vi sono due governi — dice alle legioni in quei giorni — uno a Roma, esautorato e vinto; un altro, che è quello che il popolo italiano s'è dato. Il Fascismo, insomma, si considerava già lo Stato nuovo, in funzione di esso.

E si precisano meglio gli obiettivi. Il problema dello Stato si pone già nei suoi elementi centrali e vitali. In un discorso pronunziato l'11 novembre a Milano, MUSSOLINI dice: «La vita della società moderna è di una complessità formidabile e ad essa non sono più sufficienti gli organi primordiali del nostro sistema politico. Noi pensiamo che una delle necessità improrogabili della vita moderna sia quella di dare il più largo posto alle competenze tecniche, e che l'organismo statale debba trasformarsi con l'istituzione dei consigli tecnici nazionali, eletti dalle organizzazioni di mestiere e professionali e dalle associazioni di cultura» È, in embrione, il programma della

riforma costituzionale. Ma l'obiettivo solare della potenza nazionale resta inalterato: « Noi vogliamo consacrare la immensa vittoria italiana »: così MUSSOLINI alla vigilia delle elezioni del novembre.

IL NOVECENTOVENTI

Le elezioni del 16 novembre non potevano segnare, come non segnarono, un successo di schede per i Fasci. I socialisti gridarono al trionfo. Era, davvero, di fatto, la loro ora. Alimentato da nuove correnti di scontenti o di illusi, ingrandito da quelle stesse masse che, riconosciutesi in guerra, avevano creduto ciecamente all'avverarsi della rivoluzione sociale, alla realizzazione del marxismo che i tecnici del movimento annunziavano in pieno corso, secondo la profezia dell'autore del *Capitale*; il socialismo pareva dominare nel Paese. Con molti seggi alla Camera, insediati in moltissimi Comuni ed in molte Provincie, i socialisti avevano una organizzazione potente: cooperative, leghe, uffici di collocamento, camere del lavoro: aveva un suo sistema fiscale e giudiziario, per cui taglieggiava e giudicava dovunque. Accanto a questo smisurato rinvigorimento del partito socialista, un altro partito era sorto; quello « popolare », pure affermatosi nelle elezioni del '19 e che, ispirato ai principî di una ibrida democrazia cristiana, ebbe fortuna specie nelle campagne. I vecchi partiti, insieme con altri minori e nuovi — conservatori e radicali, liberali e democratici, agrari ed economici — mal resistevano all'ondata di queste due correnti di masse organizzate. Ecco perchè ancora il Fascismo si proclamava antipartito. Niente poteva accomunarlo alle vecchie idee. Nei Fasci, scriveva MUSSOLINI il 6 ottobre 1919 « si danno spontaneamente convegno tutti

coloro che soffrono il disagio delle vecchie categorie, delle vecchie mentalità ».

Di qui la necessità di organizzarsi meglio, di essere pronti alla lotta.

Si delineano i germi di nuove organizzazioni e di nuove attività, che dovranno costituire, dopo, tanta parte del Fascismo: un battaglione di studenti si forma a Roma nel gennaio; una lega studentesca antibolscevica a Napoli, mentre nuovi Fasci e nuove avanguardie sorgono in altre città ed in altri paesi. Si pensa a soccorrere i bambini poveri di Fiume: la prima attività assistenziale del Fascismo è per l'infanzia della città contesa. Nitti s'oppone anche a questo: ordina di non far passare per la Venezia Giulia altri fanciulli fiumani. Intanto scioperi, disordini, violenze socialiste e comuniste ovunque.

Il 23 maggio del 1920 si ha a Milano la seconda adunata nazionale dei Fasci. Su 118 Fasci ne sono rappresentati 56 con 30.000 iscritti. MUSSOLINI accenna ad alcuni postulati teorici e pratici del Fascismo, una specie di « modesto vangelo per tutti i fascisti ». Il 5 febbraio, all'assemblea del Fascio milanese aveva richiamato l'attenzione su tre punti: gl'interessi generali della Nazione; il terreno produttivista « perchè, se assassiniamo la produzione, se oggi isteriliamo le fonti prime dell'attività economica, domani sarà la miseria universale »; e, infine, l'amore disinteressato per la classi lavoratrici. Anche nella prima adunata del 23 marzo egli aveva detto: « noi ci mettiamo sul terreno del sindacalismo nazionale e contro l'ingerenza dello Stato, quando questo voglia assassinare il processo di creazione della ricchezza ». Sono linee programmatiche che avranno il loro sviluppo più tardi. Significativo, a questo proposito, l'appoggio dato da MUSSOLINI agli operai di Dalmine, che, in lotta con gl'industriali, innalzano il tricolore e continuano il lavoro per proprio conto. « Per essi, scriveva allora

Mussolini, parla il lavoro; il lavoro che nelle trincee ha consacrato il suo diritto di non essere più fatica, disperazione, perchè deve diventare orgoglio, creazione, conquista di uomini liberi nella patria libera e grande, entro e fuori i confini ». Tuttavia Mussolini non vuole ancora legarsi ad un programma, non vuole ancora inchiodare il movimento ad una formula. Il 3 luglio scrive sul *Popolo d'Italia* che il Fascismo non può, non deve essere un partito; e che perciò i Fasci non si sentono legati « a nessuna specifica forma dottrinaria e a nessun dogma tradizionale » onde « si rifiutano di schematizzare e di ridurre nei limiti angusti e artificiosi di un programma intangibile tutte le mutevoli e moltiformi correnti del pensiero e le indicazioni e le esperienze che l'opera del tempo e la realtà delle cose suggeriscono ed impongono ». E soggiungeva: « Occorre, per sapersi muovere, elasticamente, nella realtà adattandosi alla realtà e adattando la realtà ai nostri sforzi; occorre sentirsi nel sangue l'aristocrazia delle minoranze, che non cercano popolarità... Il Fascismo è movimento; non è stasi! È battaglia che continua, non attesa infeconda! ».

È sempre la morale energica ed audace dell'interventismo, dell'azione. « Consideriamo, continuava Mussolini, la rivoluzione come una elaborazione di nuove forze e di nuovi valori dal profondo, non già come un disfrenamento d'istinti e di egoismi precipitanti dalla disintegrazione sociale nella miseria e nel caos ».

Il richiamo ai valori morali non era vano. Era l'epoca di un brutale disfrenamento d'istinti: Nitti, rifatto il Ministero il 23 maggio, consentiva che la rivolta rossa del giugno avesse luogo nelle Marche e nella Romagna, rivolta culminata nei gravi fatti di Ancona. Il Fascismo era più che mai sul terreno della lotta. Il 20 settembre 1920 Mussolini a Trieste dice: « Il compito dei fascisti in Italia è questo: tenere testa alla

demagogia con coraggio, energia e impeto. Il Fascio si chiama di combattimento e la parola combattimento non lascia dubbi di sorta ». A Nitti succede Giolitti: nuovi insulti alla vittoria, aggressioni agli ufficiali, abbandono di Valona, occupazione delle fabbriche; poi il Natale di sangue a Fiume. La reazione nel Paese, a questi fatti vergognosi, si faceva sempre più ampia. Ad accelerarla contribuirono la tragedia di Palazzo d'Accursio a Bologna, il 21 novembre del 1920, e l'agguato del Castello Estense di Ferrara, ove molti giovani fascisti il 20 dicembre caddero sotto i biechi colpi delle guardie rosse. Non erano queste le prime vittime del sovversivismo. Pierino Delpiano, caduto il 3 dicembre del 1919 a Torino, Ferruccio Barletta, diciannovenne, caduto l'11 aprile 1920 a Minervino Murge, Giacomo Schirò, medaglia d'oro, crivellato il 23 luglio, in una impari lotta con i comunisti, a Piana dei Greci, da cinquantatrè colpi; Vittorio Podestà e Luciano Priori il 6 settembre a Cremona; Costantino Scimula e Mario Sonzini il 22 settembre a Torino, costituiscono l'avanguardia luminosa del martirologio fascista. Nuova gente si schierò nel Fascismo, i Fasci s'accrebbero di numero e di iscritti, le squadre d'azione ebbero più forte consistenza. La lotta divampa ed i fascisti non danno pace ai rossi.

Intanto anche nella sua struttura il movimento si adegua alle nuove necessità. Si crea un comitato centrale composto di 21 membri, 10 residenti a Milano, 11 altrove, eletti dal Congresso. Si crea un Consiglio Nazionale, formato dai rappresentanti, eletti per regione, dei vari Fasci. L'8 gennaio del 1921, nella riunione del Comitato centrale a Milano, MUSSOLINI « giudica che l'azione ulteriore del Fascismo debba tendere ad assicurare al Paese, sopratutto attraverso l'educazione nazionale delle masse, un fondamentale rinnovamento dei suoi istituti politici, che conduca al potere le nuove forze scaturite

dalla guerra e dalla vittoria ». Si precisano ancora meglio taluni obiettivi: il problema dello Stato, il problema agrario, la politica estera, il movimento sindacale. Il respiro s'allarga nella valutazione dei vari fattori politici economici sociali. Non è ancora un programma: si pongono solo dei problemi. Gli avversari dell'opposizione intellettuale accusavano il Fascismo di non avere un'idea, di non sostituire nulla ai miti o del liberalismo o del socialismo e nemmeno alle antiche aspirazioni del Risorgimento. Illusi! C'erano già nel Fascismo d'allora le grandi direttive di marcia, che sboccheranno più tardi nella piena conquista; c'erano già le solenni e profonde idee-forze della rivoluzione: accanto a motivi squisitamente morali e spirituali — l'esaltazione del coraggio, della disciplina, della fede nella causa nazionale — elementi concreti di azione politica si rivelavano sempre meglio: così l'esigenza di rivalorizzare la vittoria anche nel mondo delle nazioni, con una riscossa italiana alle pretese plutocratiche degli Stati imperialisti, così l'esigenza di immettere le masse nello Stato, di portare il lavoro sul terreno nazionale; così l'esigenza, infine, di conquistare lo Stato.

Questi gli obiettivi del Fascismo già alla fine del 1920, al principio del 1921. La rivoluzione vi si riconosce già nei suoi elementi sostanziali e basilari.

IL NOVECENTOVENTUNO

Il 1921 è stato un anno decisivo per il Fascismo. Il movimento sindacale s'inizia: il 28 febbraio sorge a S. Bartolomeo in Bosco, nel Ferrarese, il primo sindacato fascista. Poi a Trieste sorge un'altra organizzazione sindacale promossa dai fascisti; ed anche questo movimento a poco a poco dilaga, sì

che è possibile tenere congressi e convegni sindacali fascisti, dai quali vennero fuori le prime corporazioni sindacali e la prima Confederazione Nazionale delle Corporazioni. La Confederazione riuniva tutte le categorie del lavoro, manuali ed intellettuali, tecniche e professionali e rivendicava il dovere del lavoro nello Stato. Di fronte alla già potentissima Confederazione Generale del Lavoro, in teoria apolitica, ma di fatto socialista, e di fronte alla «popolare» Confederazione Italiana dei Lavoratori, il Fascismo creava il suo strumento di tutela e di elevazione delle masse lavoratrici. Il carattere nazionale del movimento sindacale trovava espressione nella simbolica decisione di fare del 21 aprile la Festa del Lavoro.

Questi progressi il Fascismo compiva, mentre strenuamente lottava nelle città, nei borghi, nelle campagne. È l'ora di una gloriosa schiera di martiri: Aldo Milano, caduto l'8 gennaio ad Albano Vercelli; Augusto Baccolini e Orlando Antonini, massacrati il 24 gennaio a Modena; Riccardo Barbera, caduto il 23 febbraio; Giovanni Berta, il giovane eroe fiorentino trucidato il 28 febbraio; Valentino Schiavon, ferito lo stesso giorno a Badia di Rovigo e morto poco dopo. Il 1° marzo, ad Empoli cadevano vittime di una odiosa imboscata numerosi marinai scambiati per fascisti. Il 6 marzo, a Casale Monferrato, cadevano vittime di una vile aggressione Luigi Scaraglio, Costantino Brioglio e Antonio Strucchi.

Ciò rendeva sempre meglio consapevole il Fascismo del suo dovere verso la Nazione. «Le cronache, scrive MUSSOLINI il 23 marzo 1921, sono rosse ed arrossate del latin sangue fascista; ma non abbiamo la stoffa dei commemoratori. Camminiamo in avanti e guardiamo dinanzi a noi... Non eravamo in molti, nella sala di Piazza S. Sepolcro, due anni fa... Un centinaio forse... Il Fascismo non aveva molti numeri per conseguire

un successo di adesioni e di popolarità. Si chiamava di combattimento, e questa parola, dopo quaranta mesi di guerra, suonava ingrata alle orecchie di molta gente... Dopo due anni di lotte, di varie e tempestose vicende, gettiamo uno sguardo sulla strada percorsa: il punto di partenza ci appare straordinariamente lontano; il Fascismo dopo essersi affermato trionfante nelle grandi città, dilaga, straripa nei piccoli paesi e sin nelle più remote campagne... Il Fascismo è una grande mobilitazione di forze materiali e morali. Che cosa si propone? Lo diciamo senza falsa modestia: governare la Nazione. Con quale programma? Col programma necessario ad assicurare la grandezza morale e materiale del popolo italiano... Tutto il cantiere fascista è all'opera. Chi porta le pietre, chi le depone, chi dirige e traccia i piani. Avanti fascisti! Fra poco saremo una cosa sola: Fascismo e Italia ».

Ecco, dunque, maturata nella coscienza del Capo — che era già salutato DUCE da migliaia e migliaia di italiani (e che già profeticamente in una lettera dal fronte Filippo Corridoni, l'apostolo del sindacalismo nazionale caduto sulla trincea delle Frasche, aveva chiamato così) — la necessità della conquista dello Stato. « Fascismo ed Italia saranno una sola cosa ». Il 3 aprile, a Bologna, dice tra l'altro: « Il nostro è un esercito che si riconosce dalla sua passione e dalla disciplina volontaria e che si riconosce sopratutto per ritenersi non a guardia di un partito o di una fazione, ma soltanto guardia della Nazione ». Il Fascismo sente già la sua missione, oltrechè nazionale, statale; ed a renderla concreta si prepara, oltrechè con la lotta quotidiana, con il raffinamento continuo dei postulati programmatici, delle sue idee per l'avvenire.

MUSSOLINI, nel maggio del 1921, parla di una politica estera «italiana» da instaurare. Nell'istesso tempo dichiara che bisogna « ampliare le nostre tavole programmatiche, creare la

filosofia del fascismo italiano ». In realtà le idee si precisano. Con le elezioni del 15 maggio 1921 Mussolini ed un altro gruppo di fascisti vanno alla Camera, e portano la discussione sul terreno parlamentare, a contatto con le altre correnti politiche italiane. Nel primo discorso tenuto a Montecitorio Mussolini, infatti, espone in un quadro ampio il programma fascista per quanto s'attiene a tutte le questioni nazionali. I problemi dello Stato, del prestigio italiano nel mondo, del lavoro e della produzione sono già chiari. In un discorso tenuto il 21 giugno del 1921 Mussolini affronta anche la questione religiosa e rivendica la necessità di un accordo col Vaticano.

Ma la lotta, che arrossa le strade e le piazze d' Italia, nella primavera ed al principio dell'estate del 1921, diventa più accanita. Il 17 aprile, nell'eccidio di Foiano della Chiana, trovano la morte Aldo Rosselli, Dante Rossi e Tolemaide Cinini. Rino Moretti cade eroicamente il 28 marzo a Portomaggiore; Tito Menichetti a Ponte a Moriano il 25 marzo, Gigino Gattuso a Caltanissetta il 24 aprile; Amos Maramotti il 29 aprile a Torino; il 6 maggio a Cittadella, presso Padova, Angelo Boscolo Bragadin insieme a Gian Vittore Mezzomo e Gian Battista Fumei; a Castelnuovo Scrivia, presso Alessandria, il 15 maggio Dino Suigo e Giuseppe Torti; il 16 maggio Giuseppe Fenini. Ogni giorno è un eroe che s'immola. Il 10 maggio cade Pio Pischiutta a Pordenone; il 15 sono trucidati Arrigo Caleffi e Giuseppe Morandini a Soave presso Mantova; lo stesso giorno, a Maresego d'Istria, tre fascisti, Giuliano Rizzato, Giuseppe Basadonna e Francesco Giachin sono sopraffatti da un'orda di comunisti allogeni; il 16 maggio Nando Gioia cade a Bilegno presso Piacenza, il 19 maggio Luigi Platania a Rimini.

Le imboscate si susseguono: i lucchesi Nello degli Innocenti e Gino Giannini muoiono il 22 maggio sotto i macigni rotolati dall'alto delle cave di Sesto; il 14 giugno il diciassettenne

Spartaco Bello cade a Venezia; il 25 giugno Gilberto Ciberti trova la morte in un odioso agguato a Massa; l'11 giugno a Piacenza in un altro agguato trova la morte Antonio Maserati; il 29 giugno Rino Daus s'immola eroicamente a Grosseto.

La lotta divampa. Si parla di una tregua. Il 13 luglio il Consiglio Nazionale respinge la proposta di una pacificazione; ma MUSSOLINI la vuole come una prova di disciplina. Nonostante l'eccidio di Sarzana (21 luglio), il patto è firmato il 3 agosto dai rappresentanti del gruppo parlamentare fascista e di quello socialista, dai rappresentanti del Partito socialista, del Consiglio Nazionale dei Fasci e della Confederazione Generale del Lavoro. La pacificazione doveva segnare, in realtà, il passaggio ad un'altra fase della lotta; doveva permettere al movimento di inquadrarsi meglio, ai fascisti di riconoscersi meglio fra loro.

Fu in quest'atmosfera che si pensò di trasformare il « movimento » in Partito. Fu nominata una Commissione per stabilire tale trasformazione. La Commissione, il 28 settembre 1921, approvava il seguente ordine del giorno di MUSSOLINI: « La Commissione nominata dal Comitato Centrale riunita a Milano il giorno 28 settembre 1921, esaminata la nuova situazione politica italiana e internazionale e le conseguenti responsabilità, tenuto conto del grandioso sviluppo preso dal Fascismo in tutte le regioni di Italia e delle sue iniziative d'ordine sindacale con la creazione di leghe e di cooperative, presa nozione delle relazioni di alcuni delegati regionali, affermata la necessità sempre più urgente di una precisa differenziazione programmatica tattica e statutaria, considerato che il Fascismo ha già assunto nella sua odierna costituzione la forma di un Partito; decide, anche come riconoscimento dell'accennato stato di fatto, di proporre al prossimo Congresso Nazionale che il Movimento assuma il nome di « Partito Fascista Italiano ».

Così si giunse al Congresso Nazionale di Roma.

Al Congresso erano rappresentati 2200 Fasci, con quasi 300.000 iscritti. Da una statistica fatta su metà degli iscritti risultavano i seguenti dati: commercianti ed esercenti 13.878; industriali 4269; professionisti 9981; impiegati dello Stato 7209; impiegati privati 14.989; studenti 19.783; lavoratori dell'industria 23.410; lavoratori della terra 36.847; proprietari terrieri 18.094; e poi insegnanti e lavoratori del mare. Vi erano, inoltre, su 87.182 combattenti, 21 medaglie d'oro, 1011 medaglie d'argento e 4845 medaglie di bronzo. I sindacati erano 614; le cooperative fasciste 138.

Era un complesso di forze poderoso, per qualità e per quantità. In due anni di vita il Fascismo s'era, ormai, imposto con rude, schietta volontà d'azione. Dai 17.000 iscritti dell'ottobre 1919 si era giunti a costituire un esercito granitico. Si trattava ormai di dare una disciplina organica a questa massa entusiasta; bisognava, come avvertiva MUSSOLINI il 4 novembre dalle colonne del *Popolo d'Italia,* spersonalizzare il Fascismo, impegnarsi sopra una responsabilità collettiva, darsi uno statuto, ritrovarsi in un programma. « Questa individuazione è un segno di forza e di vita ».

Così nacque il Partito *Nazionale e Fascista,* come fu chiamato il 7 novembre al Congresso; il quale, con un ordine del giorno presentato l'8 novembre da Michele Bianchi, demandava al Congresso Nazionale di convocarsi entro l'anno col compito di dare una forma definitiva al programma ed allo Statuto del Partito Nazionale Fascista. Ed il programma fu pubblicato il 27 dicembre sul *Popolo d'Italia,* con questa premessa di MUSSOLINI: « Dilatatosi in siffatta guisa il movimento ed avendo assunto dirette responsabilità politiche d'ordine parlamentare ed avendo indirizzato la propria azione sul terreno economico e cooperativo, si faceva sempre più manifesto che

gli scheletrici postulati teorici e pratici di una volta non potevano più bastare. Bisognava precisare, concretare, approfondire, assumere posizioni di responsabilità di fronte agli incalzanti problemi della Nazione. Da ciò la necessità di costituire il movimento in partito e dare al partito un programma ».

Il Partito, dunque, era sorto; chiarito nei suoi postulati programmatici, purificato nei suoi uomini, nettamente volto ad un'azione di conquista morale e materiale dello Stato. Nasceva, cioè, il Partito Nazionale Fascista per lo Stato; animato da una grande passione e da un più alto spirito di sacrifizio e di abnegazione. Non a caso, MUSSOLINI, a tregua coi socialisti denunziata (15 novembre) — giacchè nuove vittime aveva annoverate il Fascismo in quei mesi (Domenico Serlupi e Giovanni Zoccoli il 22 luglio; Raffaello Aliboni l' 8 agosto, Ernesto Curcumi il 10 agosto, Settimo Leoni ferito il 16 agosto deceduto il 12 ottobre, Sigifredo Priori il 4 settembre; Luigi Frigeri l'11 settembre; Romolo Boselli il 2 novembre; Andrea Vercesi il 12 novembre; e tanti altri, tra i quali i nove fascisti caduti a Modena il 26 settembre ed Emma Gherardi, moglie e madre di camicie nere, uccisa il 29 agosto a Baragazza di Castiglione) — all'indomani dell'assassinio del fascista Franco Baldini, poteva dire in un manifesto lanciato agli italiani: « Noi siamo una milizia volontaria posta al servizio della Nazione. Saremo con lo Stato e per lo Stato tutte le volte che esso si addimostrerà geloso custode e difensore e propagatore della tradizione nazionale; ci sostituiremo allo Stato tutte le volte che esso si manifesterà incapace di fronteggiare e di combattere le cause e gli elementi di disgregamento interiore dei principî della solidarietà nazionale; ci schiereremo contro lo Stato qualora esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano ed attentano alla vita del Paese ».

C'è qui già tutto, nella sua sostanza, il Partito Nazionale Fascista.

Ricomincia, intanto, la lotta. Nuovi martiri s'immolano alla causa fascista. L'8 gennaio del 1922, in una imboscata tesa dai comunisti, cadono i fratelli Renato ed Eugenio Picciati a Bergiola presso Carrara. Il 22 gennaio a Revere è aggredito Umberto Ferrari da Pieve di Coriano. Dello stesso mese è la gloriosa morte dell'eroe fascista Federico Guglielmo Florio, che aveva debellato la lega rossa di Prato. Il 17 gennaio MUSSOLINI scrive: « Se il Fascismo non fosse una fede, chi darebbe lo stoicismo e il coraggio ai suoi gregari? ». Nell'olocausto dei suoi martiri, il Fascismo si rivelava davvero, ed era, come dev'essere sempre, una grande fede. Ed è solo la fede che spinge alle opere.

E la costruzione fascista procedeva, oltrechè con la sempre più vasta adesione di masse all'idea, con l'istituzione di nuovi organismi in seno al Partito. Nel gennaio del '22 è promulgato lo statuto per la costituzione e il funzionamento dell'Avanguardia Giovanile, per i giovani dai 15 ai 18 anni; nello stesso mese si pubblica uno schema di statuto per l'organizzazione dei Gruppi Fascisti Femminili. Il 24 gennaio sorge a Bologna l'Unione Federale Italiana delle Corporazioni. Nel febbraio a Bologna da un convegno di universitari fascisti nascono i Gruppi Universitari Fascisti. Le organizzazioni del Partito sorgono, si slargano, si precisano nei loro compiti. Anche i Fasci all'estero s'impongono: il primo, quello di New York, era stato già fondato nel maggio del 1921.

La potenza del Partito è già in atto. Nei congressi provinciali le forze fasciste si dispiegano numerose ed agguerrite. Imponenti rassegne di queste forze sono tenute in varie città d'Italia. Il 23 marzo, a Milano, 30.000 camicie nere si adunano in una atmosfera di travolgente entusiasmo. A Roma, nel febbraio,

mentre la crisi è aperta, per le dimissioni di Giolitti — al quale succederà Facta — alcune centinaia di giovani si recano innanzi alla sede del Comando di Corpo d'Armata ed acclamano alla dittatura. Fatto sintomatico.

Azioni di sana e santa violenza danno al Fascismo la vittoria in molti punti d'Italia. Il 3 marzo i fascisti giuliani, insieme con i legionari di d'Annunzio, cacciano da Fiume il traditore Zanella. Nella bella impresa lasciava la vita Edoardo Meazzi, già valoroso combattente. Bologna e Ferrara sono quasi del tutto liberate di sovversivi. Altre vittime fasciste cadono: il 16 febbraio Alberto Landini a Lerici; il 19 marzo Natale Tovaglioli, da Cozzo Lomellina, a Casalvolone presso Novara; il 16 aprile Ettore Buriani a Boschi di Baricella presso Bologna; il 22 aprile Guglielmo Veroli a Tivoli; il 24 aprile l'eroico Ugo Pepe a Milano.

Il 3 aprile ha luogo a Milano la riunione del Consiglio Nazionale. MUSSOLINI fissa le direttive per orientare l'azione verso mete concrete. Il Fascismo, dice allora, deve inserirsi nella vita nazionale « per esserne la forza viva ed operante ». Programma duraturo. Il 15 giugno si decide la costituzione dei Balilla, per inquadrare i fanciulli dai 10 ai 15 anni.

Il socialismo passa alla difesa. Le imboscate ai fascisti si susseguono: il 1° maggio a Megliadino, presso Padova, cadono tre fieri lavoratori: Augusto Barbetta, Luigi Barolo e Pietro Zogno; il 7 maggio muore Alfeo Giaroli a Tabiano di Viano, presso Reggio Emilia; il 7 luglio, a Gazzo Padovano cade Armando Fugagnollo, il 9 Angelo Ridone a Casalino presso Novara; il 23, a Viterbo, Michele Falcone, da Serracapriola (Foggia); il 26 maggio a S. Lorenzo di Vignale Camillo e Felice Mortarotti. Nuovi scioperi sono proclamati da socialisti in tutta Italia: i fascisti vi si oppongono. Si organizza infine lo sciopero generale per il 1° agosto. MUSSOLINI dà 48 ore di

tempo ai socialisti ed al Governo perchè dia prova della sua autorità: « trascorso questo termine il Fascismo rivendicherà piena libertà d'azione e si sostituirà allo Stato ». E così è: a Milano il Palazzo del Comune è occupato dai fascisti; a Genova e nei dintorni la gente di mare è sbaragliata; a Parma, dopo una lotta durata 5 giorni, i fascisti s'impongono; e così a Livorno ed in molte altre città d'Italia. La vittoria è arrossata di sangue fascista: Odoardo Amadei cade a Sala Baganza presso Modena; Edoardo Crespi, Emilio Tonoli e Cesare Melloni a Milano; Primo Martini a Genova; e tanti altri.

Il Fascismo è già vittorioso. Esso è già gran parte d'Italia, è l'Italia sana, l'Italia-Nazione, l'Italia cosciente ed operante. Il suo obiettivo si è precisato: vuol governare la Nazione, vuol governare lo Stato, vuole essere Stato. E lo può, perchè, a parte la sua possente forza di proselitismo, ora ha più forte disciplina interna, più certezza d'arrivare; ha meglio perfezionato la sua struttura. Avvicinatosi al popolo, al popolo dei lavoratori soprattutto, con i sindacati, le cooperative, le organizzazioni, sente una nuova ricchezza di energia venirgli incontro e rafforzarlo; raffinato in taluni suoi elementi ideali, può veramente parlare ed agire in nome di valori superiori, spirituali e morali.

Ciò è sentito da tutti, anche dagli avversari che tentano delle transazioni o che fingono delle crisi di coscienza. I riformisti, con Turati alla testa, abbandonando la pregiudiziale monarchica e anticostituzionale, si dichiarano pronti ad andare al governo, mentre le altre frazioni del socialismo, centristi, massimalisti, comunisti, s'azzuffano tra loro; e lo stesso Partito popolare si divide in destra e in sinistra; e la Confederazione Generale del Lavoro altrettanto si scinde nei suoi capi e mostra tendenze diverse.

Solo il Fascismo si rafforza sempre più. « Il fenomeno del proselitismo fascista — avvertiva MUSSOLINI nell'agosto — che

invece di illanguidire, aumenta in proporzioni sempre maggiori, col passare del tempo, dà l'idea di qualche cosa di fatale che è ormai superiore alla volontà degli uomini. Il fiume del Fascismo continua ad alzare il livello delle sue acque, che hanno già abbattuto parecchi argini e strariperanno fra poco dovunque. Ora ecco i nostri nemici che fingono rallegrarsi di questo imponente e rapido crescere delle nostre forze e sperano di vederle con la stessa rapidità, disperdersi e morire ».

« Ma — soggiungeva — il troppo rapido ingrossamento delle file costituisce un serio pericolo per i partiti combinati alla moda antica: per i partiti, cioè, che possono essere considerati come vaste assemblee diffuse su tutto il territorio; assemblee di disputanti, i quali disputando, finiscono naturalmente per differenziarsi... Il Fascismo è un'altra cosa. I suoi iscritti sono prima di tutto soldati... Chiedono di combattere, non di discutere ».

E la Marcia su Roma si delinea fatale. Lo dichiarava MUSSOLINI stesso, già valutando il significato storico, agli effetti della rivoluzione politica e morale, della conquista fascista. « La Marcia su Roma — diceva — è in atto, nel senso storico, se non in quello propriamente insurrettivo; è, cioè, in atto la formazione di una nuova classe politica italiana, alla quale sarà prossimamente commesso l'arduo compito di governare, dico governare, la Nazione ».

Il 20 settembre, in un grande e decisivo discorso pronunziato ad Udine, in occasione dell'adunata dei Fasci della Venezia Giulia, MUSSOLINI, dopo aver chiarito la posizione del Partito nei riguardi della Monarchia, soggiungeva: « Eleviamo con animo puro e sgombro da rancori il nostro pensiero a Roma, che è una delle poche città dello spirito che ci siano nel mondo; ... noi pensiamo di fare di Roma la città del nostro spirito; una città, cioè, depurata, disinfettata da tutti gli

elementi che la corrompono e la infangano; pensiamo di fare di Roma il cuore pulsante, lo spirito alato dell'Italia imperiale che noi sogniamo ».

Idee analoghe esprimeva il 24 settembre a Cremona, presenziando alla consegna di 50 gagliardetti dei Sindacati Fascisti; ed il 4 ottobre, a Milano, alla sede della « Antonio Sciesa ». Qui MUSSOLINI, constatato che il Fascismo rappresentava ormai la Nazione, pose il problema del potere, non come una conquista estrinseca da effettuarsi casualmente, ma come una necessità assoluta per l'avvenire del Paese. « Il dissidio — disse allora — è fra Nazione e Stato. L'Italia è una Nazione. L'Italia non è uno Stato... Ma alla Nazione deve darsi lo Stato. E lo Stato non c'è ». Si delineava, cioè, netta la visione non solo della conquista dello Stato, ma la visione dello Stato nuovo stesso, non semplice governo, ma pienezza di vita, di forze, di spiriti; si accentuava, cioè, sempre meglio l'esigenza che il Partito conquistasse lo Stato per dargli anima, corpo, potenza.

« Ormai, soggiungeva MUSSOLINI, lo Stato liberale è una maschera dietro la quale non c'è nessuna faccia. È un'impalcatura; ma dietro di essa non c'è nessun edificio... La Nazione spera in noi. La Nazione si sente rappresentata da noi ». Il 7 ottobre sul *Popolo d'Italia* aggiungeva « La Nazione non può ospitare due governi, anzi due Stati. Bisogna dare un solo governo alla Nazione ». L'ora stringeva. Gli avvenimenti preannunziavano già la grande impresa: il 2 ottobre i fascisti occupano Bolzano, ove si tollerava ancora una situazione assurda ed antitaliana; poco dopo occupano Trento. L'italianità è ristabilita così nell'Alto Adige. Il 16 ottobre si indice un convegno a Milano: si prepara la Marcia su Roma. Si crea un Quadrumvirato composto da Michele Bianchi, Italo Balbo, Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi. Si stabiliscono le

direttive, dal punto di vista tattico e strategico, dell'azione. La Maria su Roma è in atto.

A Napoli, il 24 ottobre si aduna un Congresso di 40.000 fascisti. MUSSOLINI tiene il discorso inaugurale. È un discorso imponente, che tocca tutti i punti della vita nazionale, fissa gli obiettivi della nuova politica italiana, traccia gli orientamenti della politica estera, di quella economica, sociale. La moltitudine grida: « A Roma! A Roma! ». MUSSOLINI dice: « Si tratta di giorni e forse di ore ». Verissimo.

Il Congresso si scioglie. MUSSOLINI torna a Milano da dove dirige l'azione. Il Quadrumvirato s'installa a Perugia. Il 25 i Comandanti di zona sono adunati a Firenze per ricevere le ultime istruzioni. Il giorno dopo giunge a Facta l'invito a dimettersi. Il 27 è proclamata la mobilitazione dei Fasci. La grande epopea fascista è nella sua fase culminante.

La mobilitazione si effettua con un fervore indicibile. Da Perugia il Quadrumvirato lancia un proclama alla Nazione: « Oggi l'Esercito delle Camicie Nere riafferma la vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Iddio Sommo e lo spirito dei nostri Cinquecentomila morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria ».

Le città sono occupate, le legioni avanzano su Roma. Le colonne dell'Italia centrale, secondo gli ordini prestabiliti, convergono nella capitale da tre punti: una, comandata dal generale Ceccherini e dal marchese Perrone-Compagni, da S. Marinella; una seconda comandata dal generale Fara e dalla medaglia d'oro Ulisse Igliori da Monterotondo; una

terza comandata da Giuseppe Bottai, da Tivoli. A Roma, sbigottiti, s'adunano i ministri: si decide di proclamare lo stato d'assedio. Ma il Re, con una superiore visione degli avvenimenti, non firma il decreto e lo stato d'assedio, già in via d'esecuzione, non ha più luogo. Le colonne fasciste, intanto, giungono a Roma. Il 29 il Sovrano chiama alla capitale MUSSOLINI e gli dà il mandato di comporre il Ministero. Il 30, dopo aver passate in rivista le colonne fasciste, MUSSOLINI si reca al Quirinale. « Porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata alla nuova vittoria ».

Il Fascismo era al governo; sopratutto il Fascismo prendeva le redini dello Stato, nel nome della Vittoria e dei destini della Patria. Il 31 ottobre, dal Vittoriano, ove le legioni si erano recate per salutare nel Milite Ignoto il sacrifizio e la gloria dei morti in guerra, MUSSOLINI lanciava il suo primo messaggio alla Nazione: « Italiani! Nel ricordo e nella celebrazione della vittoria delle nostre armi, la Nazione tutta ritrovi se stessa e adegui la sua coscienza alle dure necessità del momento. Il Governo intende governare e governerà. Tutte le sue energie saranno dirette ad assicurare la pace all'interno e ad aumentare il prestigio della Nazione all'estero. Solo con il lavoro, con la disciplina e con la concordia, la Patria supererà definitivamente la crisi per marciare verso un'epoca di prosperità e di grandezza ».

La grande ora era, nella sua fase eroica, conclusa. Anch'essa aveva avuto i suoi martiri: Gian Carlo Nannini, caduto a Bologna; Oscar Paoletti, di Sulmona; Giacomo Apollonio, abbattuto a Verona; Feliciano Bignozzi gravemente ferito — e poi deceduto — a Milano. Qualche tempo prima erano caduti, a Cardano al Campo, Mario Brumana ed a Controgûerra, presso Teramo, Guido Michelassi. A questi ed agli altri Martiri della Rivoluzione il Fascismo e l'Italia guardavano, e guardano oggi più che mai, con devozione e con fede.

IL FASCISMO ALLA PROVA

Come dopo una grande battaglia l'esercito vittorioso ha spesso ancora di fronte un esercito vinto, ma fiducioso nella rivincita; così il Fascismo, dopo il 28 ottobre aveva pur sempre di fronte avversari non domati, sebbene qua e là sbandati. I partiti politici italiani — socialista riformista, socialista massimalista, terzinternazionalista, il Partito popolare, senza dire di quegli altri partiti più antichi, come il liberale, che aveva in parte aderito al Fascismo, il democratico, il repubblicano — conservarono ancora le loro organizzazioni, i loro giornali, la loro struttura. Sotto un certo aspetto, anzi, si può dire che la vittoria fascista aveva acuito la passionalità e gli sforzi di reazione di tali partiti. «È questione di mesi o di settimane». si diceva. E, mentre taluni settori di taluni di questi partiti — come il liberale, il democratico, il socialista riformista e massimalista — organizzavano una opposizione intellettuale, tendente a dimostrare che il Fascismo, privo di una sua dottrina, era una vuota esercitazione di forza e di violenza, sulla quale si basava la dittatura contrastante con gli ideali di libertà del popolo italiano — altri elementi degli stessi partiti, specie di quelli di sinistra, organizzavano una vera resistenza armata nel paese. La lotta, nel terreno ideale come su quello dell'azione, non era finita. Aggressioni, imboscate, agguati sono ancora tentati dai sovversivi. Notevole è l'agguato teso dai comunisti romani ai fascisti, il 10 agosto 1923 a Roma, e nel quale cadde, luminoso eroe dell'idea, il diciottenne studente Duilio Guardabassi.

I fascisti dovettero difendersi e passare all'offensiva. Nelle provincie fu necessario, per frenare il pericolo delle forze avverse, spesso coalizzate, usare metodi violenti. Non c'era ancora, nè poteva esserci, un sistema di leggi che garantisse la

effettiva e legale superiorità del Fascismo sulle altre organizzazioni politiche. Il Partito fascista era ancora un Partito fra gli altri, pur essendo più che mai conscio di una missione grande da compiere. Il monito di MUSSOLINI — lanciato già nel suo primo discorso alla Camera — che il Fascismo doveva trasformarsi in uno strumento dello Stato, in una forza attiva di ricostruzione, pur essendo compreso in pieno dai fascisti, non poteva ancora trovare una piena attuazione, per le reazioni cui il Partito era costretto in qualche provincia, per qualche naturale fenomeno di irrigidimento di qualche elemento più acceso, per talune incomprensioni, spiegabili per il clima passionale dell'ora. Si parlò di « rassismo » provinciale e cioè di dispotismo da parte dei gerarchi nelle provincie; dalle opposizioni e da qualche settore del Partito stesso si sollevò una questione di moralizzazione e di legalizzazione del Fascismo.

Furono mesi di tormento e di tentativi di soluzione del problema. Il Gran Consiglio Fascista, creato già nei primi giorni del 23, il 12 gennaio istituiva, traendone gli elementi dai ranghi del Partito, la Milizia Volontaria per la Difesa Nazionale, difesa armata della Rivoluzione. Fu posto poi a capo del Partito un triumvirato, coadiuvato da alcuni alti Commissari per le provincie. Triumvirato ed alti Commissari furono sostituiti nell'aprile del '23 da una Giunta esecutiva al centro e da un Direttorio con un Fiduciario provinciale alla periferia. Nell'ottobre un nuovo ordinamento: il Gran Consiglio affida la Direzione del Partito ad un Direttorio di cinque membri ed indìce i congressi nelle provincie per la nomina dei Segretari provinciali. È stabilito che dei cinque membri del Direttorio uno avrà la carica di Segretario generale, uno quella di Segretario amministrativo. Nelle provincie, intanto, attraverso l'opera di Commissari, si riordinavano i ranghi del Partito, si

diminuivano gli attriti, si sgrossavano le varie situazioni. « Il travaglio del Partito durante tutto l'anno 1923 — diceva MUSSOLINI il 28 gennaio 1924 — è stato formidabile. Oggi che la parola non suscita più emozione si può dire che, sia pure a scaglioni, e sia pure in successione di tempi, tutto il Partito è stato sciolto e quindi ricomposto. Sintomatico e confortante è il fatto che questo complesso travaglio di trasformazione, non abbia diminuita la efficienza politica del Partito, pur determinando degli alti e dei bassi sulle situazioni locali. Quella che si potrebbe chiamare intelligente selezione del Partito non ha dato ancora i suoi frutti perchè qua e là permangono crisi locali più o meno importanti ma li darà ».

MUSSOLINI avvertiva anche che bisognava guardarsi da due luoghi comuni: la mania del veteranismo e l'antitesi assurda — che si veniva sfruttando da talune parti dell'opposizione — tra fascismo e mussolinismo. L'idea che il Partito doveva essere una sola possente realtà, nei suoi uomini e nel suo Capo, era nettamente affermata. Alla vigilia delle elezioni politiche, il 24 marzo 1924, MUSSOLINI, ammonendo i fascisti di non essere presi da tabe elettoralistica, soggiungeva che il Partito doveva essere « quello che deve essere e cioè una riserva sempre intatta della Rivoluzione Fascista ».

Poi venne, a metà del '24, la prova del fuoco. L'uccisione del deputato socialista Matteotti provocò da parte delle opposizioni una campagna violentissima, mirante a colpire il Regime nelle sue basi morali. Il Fascismo fu accusato di colpe odiose ed assurde. Lo si tentò di trascinare nel fango, in quel fango stesso nel quale s'erano ridotte le opposizioni. Strano a dirsi, tra i più violenti furono i popolari ed i liberali: segno davvero che si trattava di una speculazione. Qualcuno, nel Partito stesso, rimase titubante. Si riparlò di moralizzazione ancora una volta.

Tuttavia il grosso dell'esercito fascista si rivelò sano e compatto. Il 19 giugno a Bologna 50.000 fascisti danno la prova della forza del Partito. Ma l'odiosa campagna si sferra ancora più violentemente nel luglio e nell'agosto. Al Consiglio Nazionale del Partito, riunitosi ai primi d'agosto MUSSOLINI fissa chiaramente le posizioni ed i compiti del Partito. Incomincia con l'affermare che il Capo del Partito ed il Capo del Governo sono una unità completa, «due aspetti dello stesso fenomeno, due attività della stessa natura»: monito solenne a coloro che volevano distinguere il Governo dal Partito e, sopratutto, un MUSSOLINI da un altro MUSSOLINI. Poi stronca tutte le stolte insinuazioni delle opposizioni e tutti i tentativi di creare tendenze in seno al Partito: «credo che il Partito Nazionale Fascista non sarà mai tediato, vessato e impoverito dalle interminabili discussioni tendenziali che facevano, una volta, nella piccola Italia d'ieri, il piccolo trastullo della non meno piccola borghesia italiana». L'unità e l'infrangibilità del Partito sono nettamente affermati: «neppure un pazzo frenetico può pensare di cancellare il Fascismo dalla storia d'Italia». MUSSOLINI faceva poi un bilancio di ciò che il Fascismo aveva fatto; ed invitava i presenti non solo a rafforzare la loro unità, ma a sviluppare il senso eroico della vita per affrontare le grandi battaglie presenti e future: «Vorrei che questa fosse la parola d'ordine del Fascismo italiano: « vivere pericolosamente ». Ciò deve significare essere pronti a tutto, a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi pericolo, a qualsiasi azione, quando si tratti di difendere la Patria e il Fascismo».

Sono le idee-basi del Partito: disciplina assoluta, responsabilità individuale e collettiva per i compiti da perseguire, disinteresse, spirito di sacrifizio. Queste idee precisava ancora MUSSOLINI durante i mesi nei quali la bufera antifascista, anzichè placarsi, pareva infuriare in modo paradossale. Nell'agosto

il Consiglio Nazionale del Partito negava l'esistenza, tra le file del Fascismo, di tendenze di ogni specie. Nel novembre, parlando alla maggioranza parlamentare, MUSSOLINI diceva che c'era, nella compagine del Partito, un travaglio di selezione, di coordinamento, di adattamento ai nuovi compiti. E fissava le nuove linee dell'attività del Partito, richiamando l'attenzione sopratutto su questi due punti: sostare con le cerimonie, le sagre, le adunate, per dedicarsi di più alle opere umili quotidiane concrete e disinteressate; e ripulire il Partito da elementi irresponsabili, annidati ai margini e pericolosi al Partito stesso ed al Governo. Insomma si dava al Partito la struttura di cui aveva bisogno, nel quadro nuovo della rivoluzione, e la fisionomia caratteristica di istituzione fondamentale del Regime. Gli avvenimenti del '24 favorivano questo lavoro profondo di trasformazione o, meglio, di raffinamento, giacchè nulla c'era da trasformare nei postulati essenziali del Fascismo. C'era, piuttosto, da adeguare sempre meglio la funzionalità del Partito allo Stato nuovo che sorgeva, c'era da insistere soltanto sulla particolare situazione nella quale doveva venire a trovarsi il Partito Nazionale Fascista di fronte all'inevitabile fine degli altri partiti.

È stata, questa, l'ora forse più importante e più delicata del Partito: si dovevano richiamare i fascisti ai loro compiti, alle loro responsabilità, si doveva portare nelle situazioni provinciali un assetto più stabile, si doveva, in una parola, fare del Partito lo strumento costruttivo fondamentale dello Stato. L'aria era più che mai satura di passioni e di intemperanze. Nuove vittime erano cadute sotto i colpi dell'antifascismo: Armando Casalini a Roma, il 12 settembre 1924; Giovanni Villella a Nicastro; Antonio Mandolini a Ficulle presso Terni il 3 novembre; Giulio Benedetti il 10 ottobre a Albegno presso Bergamo; Pietro Salvatori, settantaquattrenne, il 25 dicembre,

a Montecelio. Ma il DUCE ammoniva più che mai che occorreva serrare la fila, darsi una disciplina ferrea, resistere. Nel dicembre, al Senato, parlava di un' « ansia » che egli aveva, della disciplina, e ricordava che i fascisti dovevano saper distinguere dalla violenza intesa come mezzo, la violenza intesa come fine a se stessa. Taluni, specie tra gli avversari, pensarono che questi moniti, questi richiami del Capo significassero dei passi indietro, che fossero avvisaglie di resa o di sconfitta. Illusi! Questa volle essere e fu invece la tattica del Capo contro le opposizioni: disciplinare, potenziare, rafforzare moralmente e materialmente il Partito per poter passare alla controffensiva risolutiva.

IL P. N. F. NELLO STATO

La data decisiva di questa fase nuova è il 3 gennaio 1925. Nel memorando discorso tenuto allora alla Camera, MUSSOLINI stroncò ogni speculazione e rischiarò definitivamente l'orizzonte della vita italiana dalle nubi che l'opprimevano. « Il Fascismo, potè dire allora il DUCE, il Fascismo, Governo e Partito, è in piena efficienza. Signori, vi siete fatti delle illusioni! Voi avete creduto che il Fascismo fosse finito perchè io lo comprimevo, che il Partito fosse morto, perchè io lo castigavo »; ma, continuava « state certi che nelle 48 ore successive a questo mio discorso la situazione sarà chiarita su tutta l'area ».

E fu chiarita, la situazione. Le opposizioni tentarono una resistenza disperata, ma furono sbandate; la vita nazionale riprese il suo ritmo normale e l'accentrato potere, nelle mani del Governo, di tutto lo Stato potè consentire un più spedito cammino costruttivo. Il Partito stesso viene posto sotto una

direzione più unitaria e spedita: il Gran Consiglio il 12 febbraio 1925 decide di conferire ad un Segretario generale la responsabilità del Partito, sotto gl'immediati ordini del DUCE. Dissidentismi locali, reminiscenze moraleggianti, accenni vaghi e vari di tendezialismi scompaiono.

Il 21 giugno del 1925 MUSSOLINI, al Quarto Congresso del Partito Nazionale Fascista, poteva dire che tutto il potere era a tutto il Fascismo e che il Partito era « granitico e unanime come non fu mai ». E soggiungeva: « Oggi il Fascismo è un partito, è una milizia, è una corporazione. Non basta: deve diventare un modo di vita! Vi devono essere gli Italiani del Fascismo, come vi sono, a caratteri inconfondibili, gli Italiani della Rinascenza e gli Italiani della latinità. Solo creando un modo di vita, cioè un modo di vivere, noi potremo segnare delle pagine nella storia e non soltanto nella cronaca ». Nell'aprile del 1926 MUSSOLINI dice: « Il Partito è la riserva politica e spirituale del Regime... Il Partito deve fascistizzare la Nazione dal basso all'alto e dall'alto al basso, il Partito deve, finalmente, dare le classi dirigenti fasciste, per tutte le istituzioni maggiori o minori del regime ». È il programma di vita e di azione del Partito, che troverà da allora in poi piena attuazione. Il Partito Nazionale Fascista è posto, insomma, al centro dello Stato, di quello Stato nuovo che proprio in quegli anni — 1925 e 1926 — si elabora con un processo costruttivo logico e compiuto e che comprende le grandi leggi costituzionali sul Capo del Governo, sulla capacità normativa del potere esecutivo, sulle società segrete, sulle associazioni, sulla difesa dello Stato, la legge fondamentale sulla disciplina dei rapporti del lavoro, e le leggi istitutive delle grandi opere nazionali per la protezione della maternità e dell'infanzia, per il Dopolavoro, per i Balilla. Il Partito, anzi, con lo statuto del 1925, ha una riforma radicale: l'elezionismo è abolito e le

cariche vengono deliberate dall'alto. Poco dopo si chiudono le iscrizioni al Partito; al rinnovamento dei suoi ranghi si procederà, d'allora in avanti, con le « leve » fasciste. Una ultima decisiva precisazione di compiti riceve il Partito con la circolare di MUSSOLINI ai Prefetti, del 5 gennaio 1927: le gerarchie del Partito sono definite nel quadro delle gerarchie dello Stato: in ogni Provincia l'autorità massima risiede nel Prefetto, che rappresenta il Capo del Governo; il Segretario Federale, che rappresenta il Partito, è subordinato, logicamente, al capo della provincia. Così fissato l'ordine gerarchico, non è più possibile che vi siano equivoci o confusioni di sorta.

Il Partito Nazionale Fascista è dunque a quell'epoca definitivamente inquadrato nello Stato. Scomparsi fra il '25 e il '26 gli altri partiti, esso assume in pieno la fisionomia nuovissima e caratteristica di istituzione fondamentale del Regime e dello Stato. Le sue funzioni si allargano sempre più: il Partito inquadra forze vaste ed ingenti di italiani di tutte le età, di tutte le categorie sociali. Accanto all'esercito di iscritti veri e propri, esso disciplina e dirige ingenti masse, coordina e guida numerose attività: dallo sport, col Comitato Olimpionico, al Dopolavoro, dai fascisti universitari, con i Gruppi Universitari Fascisti, alle diverse categorie di funzionari e dipendenti dagli enti pubblici. Attraverso i Comitati intersindacali il Partito entra nel campo sociale ed economico, e può affrontare la risoluzione delle vertenze sindacali e la vigilanza sui prezzi. L'azione assistenziale, già iniziata negli anni precedenti, dal 1927 assume una portata più vasta con l'istituzione delle colonie estive per i figli di operai ed impiegati, bisognosi di cure fisiche.

Infine con la legge del 9 dicembre 1928, che attribuisce al Gran Consiglio del Fascismo la posizione centrale e predominante fra gli organi dello Stato, il Partito riceve una precisazione

anche giuridica notevolissima, per la quale appare, qual'è, l'elemento–base, l'istituzione popolare fondamentale dello Stato. Il nuovo Statuto del Partito, approvato nel 1929 dal Gran Consiglio era preceduto dal seguente, significativo preambolo:

« Il Partito Nazionale Fascista è una Milizia civile, al servizio dello Stato. Suo obiettivo: realizzare la grandezza del popolo italiano.

« Dalle sue origini, che si confondono con la rinascita della coscienza italica e con la volontà della Vittoria, sino ad oggi, il Partito si è sempre considerato in istato di guerra: prima per abbattere coloro che deprimevano lo spirito della Nazione: oggi e sempre, per difendere e sviluppare la potenza del popolo italiano.

« Il Fascismo non è soltanto un raggruppamento di italiani intorno ad un determinato programma, realizzato e da realizzare, ma è sopratutto una fede che ha avuto i suoi confessori e nei cui ordinamenti operano, come militanti, gli italiani nuovi, espressi dallo sforzo della guerra vittoriosa e dalla successiva lotta tra la Nazione e l'antinazione.

« Il Partito è la parte essenziale di questi ordinamenti.

« La funzione del Partito è fondamentalmente indispensabile per la vitalità del Regime.

« Nell'ora aspra della Vigilia, gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia e il popolo riconobbe il Duce dai segni della sua volontà, della sua forza, e della sua opera.

« Nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma.

« Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari, cui presiedette la memoria dei Caduti.

« Alieno da dogmatiche formule e da troppi rigidi schemi, il Fascismo sente che la Vittoria è nella possibilità del suo continuo rinnovamento.

« Il Fascismo vive, oggi, in funzione dell'avvenire, e guarda alle nuove generazioni, come alle forze destinate a raggiungere tutte le mete segnate dalla nostra volontà.

« Gli ordinamenti e le gerarchie, senza le quali non può esserci disciplina di sforzi ed educazione di popolo, ricevono pertanto luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti, dove non si ubbidisce che ad interessi di ordine generale ».

L'aspetto, il contenuto, i compiti, le funzioni del Partito sono così nettamente definiti. Il Partito è nello Stato, per lo Stato, anima della Rivoluzione e spirito vivente ed operante del Regime.

IL P. N. F. NELLA VITA NAZIONALE

La perfetta aderenza del Partito alla struttura ed alle finalità dello Stato, potè far nascere verso i primi mesi del 1929 il sospetto che esso non avesse più funzioni proprie, tanto queste si immedesimano con quelle statuali; e che, essendo la rivoluzione solidificata in istituti granitici, non ci fosse più bisogno di un organo, qual'era il Partito Nazionale Fascista, disciplinatore e stimolatore di energie fattive e costruttive. Coloro che ciò pensavano erano, poi, quegli stessi che, non comprendendo affatto la natura specialissima del Partito, cercavano, nella sistemazione teorica e giuridica degli istituti del Regime, ricondurre la figura del Partito a quella degli altri partiti, che erano stati tutt'altra cosa e per i quali la dogmatica giuridica aveva trovato delle definizioni rispondenti ai postulati del liberalismo, assertore del principio della lotta e dell'avvicendamento al potere dei partiti politici.

A tale assurda ipotesi rispondeva Mussolini nel discorso tenuto il 14 settembre 1929 al Gran Rapporto del Fascismo.

« Non si tratta di sapere — disse allora il DUCE — se il Partito debba esistere o meno; perchè se il Partito non ci fosse io lo inventerei e lo inventerei così come è il Partito Nazionale Fascista..., numeroso, disciplinato, ardente, a struttura rigidamente gerarchica. Si tratta di situare il Partito nello Stato. Ma questo è già stato fatto, o immemori dell'antifascismo, sino dal 1921, nelle dichiarazioni programmatiche del Fascismo, come ha ricordato Michele Bianchi alla Camera, e sin dal 6 gennaio 1927, o ancora una volta smemorati, nella mia circolare ai Prefetti, non dimenticata nè dimenticabile.

« Sin d'allora io proclamavo che il Partito non è che una forza civile e volontaria agli ordini dello Stato, così come la Milizia V. S. N. è una forza armata agli ordini dello Stato. Il Partito è la organizzazione capillare del Regime. La sua importanza è fondamentale. Esso arriva dovunque. Più che esercitare una autorità esso esercita un apostolato e, con la sola presenza della sua massa inquadrata, esso rappresenta l'elemento definitivo, caratterizzato, controllato in mezzo al popolo. È il Partito con la massa dei suoi gregari che dà all'autorità dello Stato il consenso volontario e l'apporto incalcolabile di una fede. Ogni dualismo di autorità e gerarchia è scomparso ».

Queste parole di indubbio significato giovano a comprendere il valore vero del Partito e sono la premessa logica di un più largo sviluppo di opere e di iniziative.

Ed in realtà, dopo quell'epoca il Partito si è ancora di più slargato, negli uomini e nelle opere, nella Nazione; ed ha accentuato la sua funzione, come ebbe a dire MUSSOLINI nel discorso del 1929, di « forza spirituale del Regime ». Il Partito, infatti, è penetrato in questi ultimi anni, meglio e più profondamente, in tutti i gangli della vita nazionale. Non c'è settore di questa vita che sia ignorato dal Partito. L'influenza del Partito Nazionale Fascista si esercita, con vari mezzi,

ovunque. Esso è entrato nei quadri dirigenti di tutte le istituzioni economiche, sociali, assistenziali; e vi è entrato non solo attraverso le persone dei suoi iscritti, ma come Partito Nazionale Fascista e cioè con rappresentanze specifiche e non generiche. Il Partito si è arricchito anche di funzioni nuove: basti pensare a quella dell'assistenza, che è realizzata a mezzo dell'Ente Opere Assistenziali, a quella della preparazione dei suoi dirigenti, a mezzo dei Corsi di preparazione politica, a quella di incitamento e di selezione dei valori intellettuali e spirituali dei giovani, a mezzo dei Littoriali. Con la legge sulle corporazioni, al Partito è assegnata una funzione preminente nei nuovi organismi di disciplina economica della produzione.

Nel 1932, in occasione del Decennale della Rivoluzione, sono state, eccezionalmente, riaperte le iscrizioni al Partito Nazionale Fascista: si è voluto in tal modo dare non solo la possibilità ai meritevoli, sia pure ritardatari, di avere l'onore di militare nelle file del Partito, ma si è voluto dare un nuovo impulso al carattere popolare del Partito stesso. La selezione delle domande è stata severissima. Il Partito non si è gonfiato affatto, ma ha soltanto rafforzato i suoi quadri. A dare, anzi, un carattere più rigidamente gerarchico ed organico al Partito è venuto il nuovo Statuto, approvato dal Gran Consiglio il 12 novembre 1932: con tale Statuto, mentre le funzioni di slargamento, di diffusione, di penetrazione dell'attività fascista nella Nazione sono accentuate, si è altresì rafforzata la struttura gerarchica e militare dell'organismo.

« Il Partito, ha detto il DUCE nel 1934, alla seconda Assemblea quinquennale del Regime, è oggi lo strumento formidabile e, al tempo stesso estremamente capillare, che immette il popolo nella vita politica generale dello Stato ».

E quest'è davvero l'ora migliore del Partito: costruttiva, realizzatrice, operosa, in disciplina ed in fervore di spiriti nazionali e rivoluzionari.

II.

FINALITÀ E COMPITI

IL DUCE

IL PARTITO Nazionale Fascista è agli ordini del DUCE. Il DUCE ne è, dunque, il Capo supremo; il DUCE ne è il Gerarca massimo. Vi sono motivi storici, logici, morali, politici e giuridici i quali impongono la subordinazione assoluta del Partito Nazionale Fascista al DUCE.

È stato il DUCE che ha creato il Partito; è stato il DUCE a dare ad esso, di volta in volta, durante gli anni di passione e di fede, contenuto, orientamento, direttive, compiti, sostanza di ideale e di vita. Senza il DUCE il Fascismo non sarebbe stato; è nel DUCE che si riassume la capacità operante e costruttiva della Rivoluzione fascista, la ferma decisione di iniziarla e di perseguirla, la irradiatrice potenza nella Nazione dell'idea fascista. Il DUCE è il fondatore, l'animatore e l'artefice della nuova Italia.

Ma anche da un punto di vista logico è da lui che discende l'autorità ed è a lui che la disciplina si rifà. Il nuovo ordine politico e morale italiano poggia su di una concezione gerarchica di valori. Ebbene il valore supremo, nella gerarchia fascista, non può essere che il DUCE. È dal DUCE che discende il comando, e che s'irradia negli italiani e nei fascisti, secondo una progressione logica e gerarchica di gradi, l'ordine e la disciplina. Il DUCE è il vertice della gerarchia fascista.

Nel nostro sistema politico il DUCE è una istituzione politica, non solo come Capo del Governo, ma come rappresentante concreto, attivo, presente ed operante della Rivoluzione.

Errerebbe chi attribuisse alla figura del DUCE soltanto un valore simbolico e mitico. Il DUCE è non solo l'instauratore, dal punto di vista storico, del nuovo ordine rivoluzionario; è non solo l'animatore di tutta la vita — e non solo politica, ma morale e spirituale — italiana; ma è il centro propulsore

dell'attività nazionale; è, insieme, l'inizio e la conclusione del nostro sistema politico piramidale, che discende da lui e in lui si riassume.

La figura del Capo, che le teorie liberali e democratiche avevano disconosciuto, è tornata ad avere il predominio nell'ordine logico e politico di un Regime organico, ordinato, orientato al benessere e alla potenza del popolo. Alla concezione orizzontale della democrazia, il Fascismo sostituisce una concezione verticale, che, come in tutte le organizzazioni a carattere gerarchico, è pegno di successo e di vittoria. La teoria « carismatica » delle società nazionali ha trovato, in realtà, nel Fascismo la prima realizzazione compiuta. Le azioni umane si dispiegano, difatti, non come una disorganica e sfrenata tendenza di istinti e di passioni, ma come una ordinata successione di elementi e di motivi concreti, che solo la volontà superiore di chi sta al vertice dell'organizzazione può meglio valutare e dirigere. Così è nel nostro sistema. Il Partito Nazionale Fascista che, oltre ad essere milizia — e cioè ordinamento a carattere militare, a contenuto combattivo — è altresì base e anima di un più ampio ordinamento politico, qual'è lo Stato, non può non riconoscere nel DUCE il suo Capo.

Occorre infine considerare, per meglio comprendere il valore del DUCE come vertice dell'ordinamento fascista, la figura del Capo nell'ordinamento politico e gerarchico dello Stato italiano. La profonda riforma degli organi e delle istituzioni, operata dal Regime, ha portato in tutti i campi del diritto pubblico al DUCE il potere effettuale del comando e dell'iniziativa. Il DUCE, Capo del Governo e primo Ministro, è un'organo non più esecutivo, ma governativo per eccellenza dello Stato; il DUCE, nella revisione operata nel campo degli organi legislativi, ricondotti alla loro funzione tecnica e specifica, orienta l'attività legislativa; il DUCE è a capo di tutte le istituzioni

centrali politiche, militari, economiche del Regime; il DUCE è Comandante della Milizia e Capo del Gran Consiglio del Fascismo. Nella sua figura s'accentra la direzione effettiva della politica italiana; e non potrebbe essere altrimenti. Senza sminuire il valore della Monarchia — precisata nelle alte funzioni della Corona — il DUCE è l'istituzione fondamentale, effettuale, dinamica e disciplinatrice di tutta la vita dello Stato.

Ma, prima di tutto, il DUCE è il Capo del Partito Nazionale Fascista; in tale qualità, storicamente, è diventato Capo del complesso di organi che regolano la vita nazionale; in tale qualità è, può forse dirsi, oltrechè storicamente, anche giuridicamente e politicamente, nella posizione preminente che la legge Gli assegna ed il popolo italiano Gli conferma con devozione e con entusiasmo; perchè il Partito Nazionale Fascista è stato ed è l'animatore dello Stato nuovo; l'elemento centrale e dinamico del Regime.

IL P. N. F. E LO STATO

Il Partito Nazionale Fascista è, dichiara il suo Statuto, al servizio dello Stato fascista. Il Partito è, dunque, subordinato allo Stato; ma, pure, è tanta parte dello Stato; è l'anima dello Stato. Dunque, è nello Stato, per lo Stato; eppure non è lo Stato.

Il Partito non è lo Stato, non s'indentifica con esso. Se fosse lo Stato, se s'indentificasse con lo Stato, cesserebbe d'essere. Quest'è il segreto della natura, delle funzioni, degli scopi del Partito Nazionale Fascista, che non può e non deve diventare Stato, pur essendo, s'intende, entro lo Stato. Quest'è l'aspetto nuovissimo, e perciò quasi impenetrabile del Partito. Ed allora?

Il Partito Nazionale Fascista non è lo Stato, è vero; è, e resta partito. S'intende, e non val ripeterlo, che resta partito

non alla vecchia maniera, dei vecchi partiti. I quali lottavano tra loro prima di tutto; e poi tutt'insieme lottavano contro lo Stato. Il nuovo partito, il partito di Stato, non lotta nè contro altri partiti nè contro lo Stato. Ma non per questo è imbelle, statico, non guerriero. Anche del partito unico di Stato, come è il nostro, la caratteristica fondamentale è quella della lotta e dell'azione; della rivoluzione, infine.

Ma si tratta di lotta costruttiva, non distruttiva; di rivoluzione creatrice, non di rivoluzione sovvertitrice. Il Partito, insomma, è sempre, in potenza ed in atto, volto alla conquista dello Stato; e lo conquista ora per ora, lo conquista, potrebbe quasi dirsi, sempre senza conquistarlo mai definitivamente. Nè potrà infatti conquistarlo mai, perchè allora s'immedesimerebbe con lo Stato. Ma Stato e Partito sono realtà distinte, seppure tanto simili e tanto vicine.

Infatti lo Stato — anche il nostro Stato, che è pur così pieno di contenuto etico, spirituale, eroico, che è Stato unitario, non confondibile col governo o col carabiniere — è per sua natura volto alla stabilità. Nello Stato prevale l'idea di norma, di legge; di autorità e di consenso, di gerarchia e di disciplina. Alcuni teorici del Seicento dicevano che lo Stato trae il suo nome da « stare »: è riposo, cioè tranquillità, stasi. La concezione fascista dello Stato si distacca, è vero, da ogni specie di interpretazione statica o puramente dommatica; e considera lo Stato come una unità vivente, spirituale, attiva, umana. Ma una tale concezione sarebbe praticamente poco attuabile, se non agisse entro lo Stato una forza possente, dinamica, generatrice di energie e di slancio; una forza che è quasi sotto lo Stato, dietro lo Stato; e lo spinge; e lo riempie pure, e moltissimo, giacchè non resta esterna; ma non coincide mai completamente con lo Stato, nel qual caso la distinzione cesserebbe; e non deve invece cessare.

Orbene questa forza è il Partito Nazionale Fascista. Il quale a buon diritto si chiama ancora e dovrà sempre chiamarsi Partito; non solo per il valore storico e simbolico della sua origine; ma anche e sopratutto perchè è sempre parte e non tutto; è elemento, sia pure essenzialissimo e fondamentale, ma non integralità. E ciò non tanto per una considerazione empirica quantitativa, materiale (non tutti gli Italiani stanno nel Partito Nazionale Fascista pur potendovi star quasi tutti, tranne i bambini di tenera età, i quali, in qualche guisa pur s'avviano a starci); ma per una valutazione tutta ideale e spirituale della realtà politica.

Il Partito Nazionale Fascista è parte, elemento nel senso ideale; è, sotto un certo aspetto, la parte e l'elemento attivo e dinamico dello Stato; di questo nostro Stato fascista, che è diretto a conseguire fini tutti etici, di potenza, di benessere, di civiltà. In tale destino dello Stato il Partito Nazionale Fascista ha un compito essenziale: quello non solo di fornire allo Stato gli uomini migliori, la cosidetta classe dirigente, l'*élite*; ma quello di custodire la fiamma della rivoluzione; e cioè di custodire ed agitare gli ideali del Fascismo, la dottrina del Fascismo, l'anima stessa del Fascismo.

Quest'è il distacco, che è poi soltanto assai tenue di fatto, tra Stato e Partito Nazionale Fascista. Il quale potrebbe quasi dirsi che svolge azione spirituale, ideale; non certo, almeno nei suoi tratti essenziali, azione giuridica e cioè precisata da una norma di diritto. La funzione del Partito è metagiuridica; forse protogiuridica, nel senso che è dietro il diritto, che mira a creare il diritto, come la rivoluzione, come il partito rivoluzionario.

E ciò è tanto più vero, in quanto, e si sa, il Partito Nazionale Fascista è non solo il creatore della rivoluzione; ma il portatore della rivoluzione, giacchè la nostra rivoluzione è, pur essendo tenacemente attaccata agli ideali che l'hanno originata, cosa viva e fremente.

MILIZIA CIVILE

Ma da chi è formato il Partito Nazionale Fascista? Quali sono gli elementi umani che lo compongono?

È perfettamente naturale che non tutti possono avere l'onore di militare nelle file del P. N. F.; ma soltanto coloro che, scelti, provati o appositamente educati, offrono una piena garanzia morale, agli effetti di quelli che sono i fini della Rivoluzione, che ha grandi compiti da attuare e cotesti compiti non potrebbe realizzare senza che i suoi artefici non fossero specificamente a ciò adatti.

A parte taluni motivi spirituali, ispirati all'etica fascista, al modo stesso di concepire la vita; a parte quegli elementi subbiettivi che caratterizzano il fascista e che MUSSOLINI ha incisivamente più volte indicato come i requisiti essenziali dell'italiano nuovo; altri requisiti distinguono subbiettivamente la composizione del P. N. F.

Innanzi tutto va rilevato l'elemento tutto volontaristico che presiede alla sua formazione. Quest'elemento è un po' comune a tutti i partiti politici; ma qui acquista maggior rilievo per il fatto che chi s'iscrive al Partito sa di dover tutto dare e nulla ricevere; sa che la sua diventa una missione i cui atti, tuttavia, oltre all'interesse tutto morale dell'iscritto, sono passibili di sanzioni talvolta gravissime. La volontarietà dell'appartenenza al Partito, in queste condizioni, esprime il carattere già di milizia civile fondata sul disinteresse, sulla spontaneità e sull'onore. Onde, poi, l'altro aspetto del rapporto fra iscritti e Partito: l'onorarietà. Servire la causa della Rivoluzione è un sentimento che nasce nei singoli, come un atto non solo di dedizione, ma di orgoglio. La fierezza, la soddisfazione, il prestigio che derivano al fascista di militare nelle file del Partito costituiscono motivi di supremazia spirituale assoluta.

Di qui l'interesse per il P. N. F. di avere tra i suoi componenti elementi scelti e selezionati; onde l'altro carattere della istituzione, e cioè la selettività. Non tutti possono appartenere al Partito: ma solo coloro che, politicamente, moralmente e civilmente provati, danno affidamento per il completo raggiungimento degli scopi che è chiamato a realizzare l'ente. Giustificata appare quindi talvolta la chiusura delle iscrizioni; e giustificato altrettanto il passaggio naturale nel Partito di coloro che provengono dalle organizzazioni giovanili. La volontarietà è un elemento tutto subbiettivo, indispensabile ma non sufficiente per entrare nell'istituzione. Il Partito, che ha finalità altamente politiche, non serve i singoli; ma chiede dedizione, disinteresse, spirito fermo, lealtà, abnegazione, coraggio. Questi valori nella gran massa dei cittadini non emergono ogni giorno. O si hanno elementi a ciò appositamente educati e perfettamente vagliati (e ciò giustifica le cosiddette «leve fasciste»); o di tanto in tanto si offre la possibilità di provare a coloro che erano rimasti fuori del Partito la loro capacità morale e politica (riapertura delle iscrizioni).

E questo procedimento selettivo, che è alla base della formazione dell'ente, esclude anche che il P. N. F. abbia carattere democratico, come potrebbe lasciar supporre l'elemento volontaristico che, come si è detto, è indispensabile, ma insufficiente. La dottrina fascista, che non nega la democrazia, anzi la sublima in una concezione viva, organica, costruttiva ed operosa, ha fissato il criterio della gerarchia come il motivo dominante dei rapporti che regolano la naturale scala di valori politici e morali. Ma, si badi: la gerarchia non è astratta, ma cosa viva; non distacco di valori, ma graduazione di valori, che si distinguono in quanto esistono tutti insieme. I valori più alti sono giustificati proprio dall'esistenza

dei valori minori; l'aspetto, potrebbe dirsi, aristocratico non esclude, ma anzi include quello democratico fondato sulla massa, sul popolo. La gerarchia fascista potrebbe quasi definirsi la aristocratizzazione della democrazia. E potrebbe qui ripetersi la incisiva immagine che uno scrittore politico italiano del Cinquecento, il Giannotti, esprimeva ad indicare lo Stato ideale: una piramide, che restringe fino al vertice sempre più la sua massa, che non cessa di essere unità e che pertanto ha in sè una serie di piani che dal basso all'alto vanno impiccolendosi, proprio perchè ogni piano può affinarsi in quanto poggia su un altro più amplio.

Perciò il valore nuovo dei concetti di « gerarchia » e di « gerarca » nel Partito: non concetti estrinseci allo spirito del Fascismo, ma espressione viva di una interpretazione profondamente ed umanamente politica di ogni ordinamento di uomini, che, fondato sulla valutazione dei singoli valori, ha obbiettivi di lotta, di azione, di conquista.

Onde non a caso nel primo articolo dello statuto del Partito si parla di « milizia civile ». E, quando si dice milizia, si dice, implicitamente, disciplina, combattività, spirito alacre, ardente, di sacrificio; senso eroico della vita. E questi sono altrettanti elementi subbiettivi essenziali per gli appartenenti al Partito, che li richiede e li sviluppa nei suoi iscritti.

EDUCAZIONE ED ELEVAMENTO

L'aspetto così speciale e distintivo del Partito Nazionale Fascista, insieme con gli altri di cui si è detto, vale a spiegare ed a giustificare le funzioni che esso è chiamato a svolgere nella vita morale, civile, sociale, politica, economica dello Stato italiano.

Queste funzioni si dispiegano innanzi tutto nei riguardi dei singoli iscritti. Qui il rapporto non è soltanto di semplice gerarchia, di dipendenza e di esecuzione; ma si rifà proprio a quei motivi etici che costituiscono la base e il fondamento del Partito Nazionale Fascista nella sua esigenza politica e storica. La funzione del Partito verso i fascisti è di affinamento delle loro capacità, delle loro energie, della loro sensibilità; di qui, dunque, in primo luogo, la funzione del Partito Nazionale Fascista di preparare la classe dirigente allo Stato e di fornire gli uomini per i posti di comando nella vita nazionale.

Una tale azione il Partito Nazionale Fascista svolge sopratutto nei riguardi dei giovani e dei giovanissimi. La nuova educazione fascista, che s'inizia attraverso l'Opera Nazionale Balilla, si accentua nelle organizzazioni giovanili del Partito, i Fasci Giovanili ed i Gruppi Universitari Fascisti, si dilata nelle organizzazioni di massa e sportive (Opera Nazionale Dopolavoro, Comitato Olimpionico Italiano). Ma è in modo speciale nella preparazione dei giovani che il carattere intrinsecamente formativo del Partito si rivela e si dispiega.

È perfettamente naturale che il Partito Nazionale Fascista, spiritualmente giovane, miri a preparare, affinare, selezionare i giovani per i posti di comando. La Rivoluzione, che noi consideriamo perpetuamente in pieno sviluppo, deve essere affidata, gradualmente, ai migliori delle nuove generazioni. Perciò l'educazione dei giovani è particolarmente curata, attraverso iniziative concrete ed efficaci.

I « Littoriali della cultura e dello sport » e i « Littoriali del lavoro » rappresentano una di tali iniziative. Nei « Littoriali » si realizza un'attività agonale e selettiva dei giovani nel campo della cultura, dell'arte, dello sport, del lavoro. A parte il fatto che dalle manifestazioni primaverili possono sorgere motivi

nuovi di orientamento culturale ed artistico fascista, sì che le espressioni letterarie o pittoriche o musicali dei giovani possono anche avere un valore indicativo per misurare lo spirito del tempo; i «Littoriali», che non sono gare accademiche, costituiscono una spiccata forma combattiva, agonistica, fascista di educazione. Nei «Littoriali» s'opera la prima sintesi di cultura, ingegno, genialità del tempo nostro.

Nei « Littoriali » non c'è, infatti, la sola esibizione; c'è la discussione, la gara. Le idee si affinano, i temperamenti si cimentano. I giovani possono provarsi ed il Partito Nazionale Fascista può provare essi. Non va dimenticato, che, oltre tutto, i « Littoriali» costituiscono una prova delle possibilità e delle capacità delle nuove generazioni.

Tutto ciò è opera della Rivoluzione, del Fascismo. Il cosidetto problema dei giovani, che era stato per il passato impostato come un problema soltanto di carriera, di professionalismo, di esibizione, qui trova il suo vero significato: è logico, sì, che i giovani trovino la loro via; ma è altresì logico e giusto ed utile che essi si preparino, si cimentino, si provino. Sotto questo aspetto il problema dei giovani non è più il problema di domani; è un problema d'oggi, per quel di buono e di chiaro che v'è in essi e che può essere valorizzato senza fretta, senza intemperanze, senza esibizione.

S'è detto e si ripete che il Fascismo valorizza i giovani. È verissimo; ma li valorizza sopratutto nel senso che tiene conto della loro presenza, e che li spinge ad operare, ad agire; ed, anche, a prepararsi meglio. Sarebbe assurdo pensare ad una rivoluzione, come la nostra, la quale volesse « sistemare » taluni solo perchè giovani; e che, cioè, spegnesse in questi spirito di iniziativa, di conquista, di lotta ed anche di studio. Il Fascismo è idea combattiva, dinamica, che si deve comunicare sopratutto ai giovani. L'esempio è nei « Littoriali »;

c'è studio, volontà di conquista, di affermazione; c'è possibilità di selezione; e cioè spirito della nostra civiltà e della nostra fede.

Ma non è tutto: oggi per i giovani, nel senso sempre che s'è detto, corrono davvero tempi eccellenti: corsi, gare, esercitazioni si svolgono dovunque. A capo di tutte queste attività è il Partito Nazionale Fascista attraverso le Federazioni provinciali, i G. U. F., i F. G. C., le altre istituzioni e gli altri organi. I « Corsi di preparazione politica » costituiscono un'altra prova di questa volontà fascista di preparare meglio — sia pure con uno scopo determinato — le giovani generazioni per assumere posti di comando, senza, tuttavia, creare un malinteso professionalismo politico. Vi sono poi iniziative varie: corsi di coltura corporativa, corsi di assistenza, di previdenza, di preparazione tecnica, organizzati dal Partito, per affinare completare ed anche iniziare i giovani alla vita.

Mai tanto fervore di iniziative v'è stato. Ogni fascista può educarsi, istruirsi, perfezionarsi professionalmente o tecnicamente; può, cioè, aumentare le proprie possibilità di vittoria nella lotta che dovrà affrontare (aspetto, questo, notevole e significativo e che si rifà all'etica del Fascismo).

L'educazione fascista, poi, si slarga ed assume forme popolari e diffusive nell'Opera Nazionale Dopolavoro, che organizza tra le masse operaie e lavoratrici attività varie, culturali, artistiche, sportive; queste, attraverso la ricreazione e in forma agevole e divertente, mirano ad elevare moralmente e fisicamente il livello del popolo. L'attività sportiva — organizzata dal C. O. N. I. in tutte le sue manifestazioni — è altrettanto sotto la direttiva e la disciplina del Partito.

Tuttavia non solo queste attività riassumono la capacità formatrice, sul terreno morale intellettuale e fisico, del Partito Nazionale Fascista. Per quanto riguarda la cultura, basti

pensare all'influenza che il Partito ha, attraverso alcune delle sue organizzazioni (l'associazione fascista della scuola, ad esempio) sull'orientamento della vita intellettuale italiana; i compiti di elevamento morale, professionale ed intellettuale che hanno le altre organizzazioni del Partito (ferrovieri, postelegrafonici, pubblico impiego, ecc.) mirano proprio alla formazione di una coscienza fascista integrale, ed al miglioramento morale e fisico degli iscritti. I Fasci Femminili, d'altro lato, curano altresì la preparazione, oltrechè morale, tecnica, su taluni settori dell'attività pratica (come quella dell'assistenza) delle giovani. Il controllo, ora accentuato, del Partito sull'azione dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, garantisce un indirizzo fascista alle manifestazioni di questo ente, destinato a svolgere una vasta e non accademica attività di studio e di propaganda.

Insomma il Partito Nazionale Fascista ha larghe e vaste funzioni di elevamento morale, fisico, intellettuale degli Italiani. Esso è il vero depositario dell'educazione rivoluzionaria dell'italiano nuovo.

Non è possibile enumerare tutte le forme di questa attività, giacchè non è soltanto nelle estrinsecazioni dirette del Partito che è valutabile la sua efficacia. Sotto questo aspetto può dirsi che il Partito Nazionale Fascista è come l'atmosfera, nella quale respirano tutti gli organi di cultura, di propaganda, di educazione. Sicchè indirettamente anche verso i non iscritti il Partito Nazionale Fascista esercita una funzione di elevamento e di affinamento dei valori morali; non soltanto perchè, sull'esempio dei fascisti, i non iscritti sono tratti a modellarsi; ma sopratutto perchè attraverso queste varie forme di attività il Partito Nazionale Fascista esercita un'influenza decisiva per la formazione di una coscienza nazionale unitaria e solidale.

IL P. N. F. NELLA VITA ECONOMICA E SOCIALE

Elemento attivo e dinamico dello Stato, il Partito Nazionale Fascista non può non interessarsi dei fatti economici e sociali, che formano tanta parte della vita dello Stato. Strumento politico del Regime, il Partito Nazionale Fascista — secondo del resto la dottrina fascista che subordina la economia alla politica, nel senso che non sono i fatti economici quelli che orientano e fanno la storia, ma i fattori politici che danno calore e vita a tutte le manifestazioni della vita collettiva — trae dalle sue origini stesse popolari i motivi ideali della sua attenzione per i problemi economici e sociali. Sempre, di fatti, il Partito è stato presente ed attivo nella vita economica nazionale. Ma sopratutto dopo il suo compiuto e definitivo inserimento nello Stato le sue funzioni in questo campo si sono precisate ed allargate, in modo da rappresentare un importante e delicato organo, diffusivo ed estensivo, di collaborazione sociale e di disciplina economica.

È innanzi tutto con i Comitati intersindacali — istituiti nel 1927 — che il Partito Nazionale Fascista esercita tali compiti.

I quali, secondo il regolamento sui Comitati stessi, pubblicato come allegato allo Statuto del Partito Nazionale Fascista nel 1932, sono: *a*) controllo delle ripercussioni dell'azione sindacale nel campo politico; *b*) intervento presso le associazioni sindacali per promuovere sia l'adempimento dell'obbligo imposto dalla Carta del lavoro di regolare, mediante contratti collettivi, i rapporti di lavoro delle singole categorie, sia l'adeguamento dei contratti stessi alle superiori necessità della produzione; *c*) intervento per la composizione delle controversie, concernenti sia l'applicazione dei contratti collettivi provinciali di lavoro, sia la

stipulazione di nuove condizioni di lavoro nell'ambito provinciale, che non siano già in esame presso le Confederazioni Nazionali o le Corporazioni, ferme restando le facoltà di ratifica da parte delle Associazioni sindacali di grado superiore, a norma degli statuti; *d*) intervento per la composizione di quelle controversie individuali di lavoro, verificatesi nell'ambito della provincia, che rivestano particolare importanza o abbiano riflessi politici; *e*) esame e parere in ordine al licenziamento dei prestatori d'opera, aventi cariche sindacali nell'organizzazione provinciale; *f*) svolgimento dei compiti politici in rapporto all'attività sindacale, che, di volta in volta, verranno affidati al Segretario del Partito Nazionale Fascista su materie, che non siano ancora disciplinate da leggi o regolamenti.

È per tale facoltà che il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha affidato ai Comitati intersindacali la funzione di fissare i prezzi per i generi di prima necessità.

Si tratta, come si vede, di compiti ampli e delicati, che il Partito può attuare, ed attua difatti, per la sua natura prevalentemente morale e politica; per l'influenza che esercita su tutti i settori della vita italiana. Così, ad esempio, per la facoltà che i Segretari Federali hanno di esercitare una vigilanza di carattere politico su tutte le organizzazioni del Regime esistenti nella provincia, al Partito Nazionale Fascista è lecito controllare il funzionamento delle organizzazioni sindacali; inoltre, in base alla legge sugli uffici provinciali di collocamento — ai quali sono preposte commissioni direttive provinciali, presiedute dal Segretario Federale — l'andamento della domanda e dell'offerta del lavoro è subordinato alle direttive del Partito Nazionale Fascista; infine, per la facoltà data al Segretario Federale di approvare le nomine dei dirigenti sindacali nelle provincie, il Partito è presente nel campo sindacale, anche

per quanto riguarda la formazione dei quadri di esso. E, come alla periferia, a mezzo dei Segretari Federali, così al centro a mezzo del Segretario, il Partito Nazionale Fascista ha ampie funzioni nel campo sindacale, del lavoro e della produzione, secondo l'art. 7 dello Statuto del Partito.

Ma il carattere più spiccatamente notevole, agli effetti della partecipazione del Partito Nazionale Fascista nella disciplina della produzione nazionale, si rivela dalla legge sulla costituzione e formazione delle Corporazioni. Non solo, per tale legge, le Corporazioni sono presiedute da un membro del Governo o dal Segretario del Partito Nazionale Fascista; ma il Capo del Governo può costituire Comitati corporativi per la disciplina dell'attività economica riferentesi a determinati prodotti, chiamando a farne parte insieme con le rappresentanze delle categorie economiche e delle amministrazioni statali, anche quelle del Partito Nazionale Fascista. Nei decreti costitutivi delle 22 Corporazioni, infine, si stabilisce che tre membri sono rappresentanti del Partito, designati dal Segretario del Partito Nazionale Fascista e che il Vicepresidente di ogni corporazione dev'essere scelto fra quei membri. Il Partito Nazionale Fascista ha, dunque una larga partecipazione nell'attività corporativa, la quale si rivela, così, non pura e semplice attività economica, ma attività politica diretta a disciplinare la produzione e, in generale, la vita economica della Nazione.

In sostanza, tutta cotesta così ampia partecipazione del Partito Nazionale Fascista all'attività economica e sociale attesta non solo della estesa funzionalità del Partito Nazionale Fascista stesso; ma sposta il centro di gravità dei fenomeni economici dal campo ristretto dell'economia a quello più ampio della politica, che è comprensione di tutte le forme di vita della collettività nazionale. Ed il Partito Nazionale Fascista, elemento

essenziale della politica fascista, si rivela, in tal modo, anche un prezioso ed efficace strumento di azione e di disciplina economica e sociale, per la forza morale che ha, per la sua presenza in tutti i gangli della vita italiana, per la sua capacità operante e dinamica, che lo fa motore di energia e di ordine in tutti i settori, in tutte le categorie, in tutti gli strati della società nazionale.

Il P. N. F. PER L'ASSISTENZA

Il Fascismo, avendo inteso sin dagli inizi la sua missione come intrinseca alla realtà sociale ed umana della Nazione, non poteva non rimanere indifferente alle esigenze delle masse e degli individui che, per particolari contingenze, si trovano in stato di bisogno. Il carattere nuovo, anzi, dello Stato fascista, non vuoto, ma pieno proprio di questo largo senso di umanità e di solidarietà, che lo rende un blocco unitario e solidale, si rivela anche da questa costante attenzione dello Stato stesso per i problemi dell'assistenza, per tutte le categorie di cittadini che hanno bisogni così di natura economica, come di natura sanitaria. Orbene, in questa vasta opera assistenziale, che, come s'è detto, esprime l'ansia del Fascismo ad imprimere un carattere sempre più unitario alla società nazionale, il Partito Nazionale Fascista non soltanto ha funzioni specifiche di ampia portata; ma ha altresì una funzione morale, nel senso che è dall'etica stessa del Fascismo che il nuovo significato dell'assistenza assume forme e contenuto rispondenti all'ideale fascista della vita, dell'umanità, della collettività nazionale.

In realtà è stato col Fascismo che l'assistenza ha assunto in Italia aspetti che si differenziano dalla beneficenza e dalla

carità. L'assistenza, in senso fascista, mira ad elevare il singolo e le masse; a dare non già una elemosina, che umilia e rende l'uomo economicamente deleterio e moralmente avvilito, ma un aiuto efficace, che lo ponga in condizioni di riacquistare la sua capacità di lavoro o di acquistarla daccapo; un aiuto, insomma, che contribuisca a sviluppare il senso morale e le condizioni fisiche degli assistiti, condotti, in tal modo, ad operare, agire, lottare come elementi utili della Nazione. Quest'è l'etica nuova creata dal Fascismo; questo il clima, nel quale tutti gli organi, gli enti, gl'istituti assistenziali lavorano in Italia.

Ma è anche naturale che il Partito Nazionale Fascista oltre a fornire questi motivi concreti di azione, svolga altresì una opera diretta di assistenza e di solidarietà. Innanzi tutto a mezzo dell' Ente Opere Assistenziali, l' organo caratteristico dell'assistenza del Partito Nazionale Fascista, presente ovunque, in ogni angolo d' Italia, l'opera d' intervento a favore di larghe categorie di bisognosi si svolge generosa, pronta ed efficace. I compiti dell' E. O. A. si riassumono nella preparazione ed organizzazione dell'assistenza, coordinando, con unità di indirizzo, tutte le iniziative sorte nelle provincie; nella istituzione, gestione e sorveglianza delle colonie permanenti, temporanee e diurne; nell'assistenza alle operaie addette alla monda del riso nelle provincie interessate; nella raccolta e gestione dei fondi all'uopo necessari.

È nota l'ampiezza che ha assunta l'azione dell' E. O. A., il quale costituisce, in tutti i comuni d'Italia, ovunque è un Fascio di Combattimento, un centro di irradiazione di bene. L'assistenza invernale ai disoccupati ha raggiunto una intensità, che è sufficiente ad affrontare i bisogni di tutte le categorie. L'istituzione delle colonie estive, marine e montane, permette ogni anno a centinaia di migliaia di bambini di

ritemprarsi al mare o sui monti, in una organizzazione che per ampiezza e perfezione non ha, in altri paesi, nessun termine di confronto; senza dire delle altre attività assistenziali di altro genere, per le altre categorie di bisognosi, che svolge il Partito Nazionale Fascista.

Ma oltre questi aspetti dell'azione diretta del Partito Nazionale Fascista, occorre altresì considerare altri aspetti non meno interessanti della sua presenza nel campo assistenziale. Nell'azione svolta dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia è ad organizzazioni del Partito Nazionale Fascista che è affidato un compito assistenziale importantissimo: le vicepresidenti delle Federazioni provinciali dell'O. N. M. I. sono, infatti, per legge, le Fiduciarie provinciali dei Fasci Femminili; e le vicepresidenti dei Comitati di Patronato dell'Opera stessa — e tali Comitati esistono in ogni comune — sono, anche per legge, le Segretarie dei Fasci Femminili. In molte città i presidenti dei sottocomitati della O. N. M. I. sono gli stessi Fiduciari dei Fasci rionali. L'assistenza delle madri e dei fanciulli, di questi valori, cioè, così puri e così preziosi della stirpe, è di fatto affidata in gran parte al Partito Nazionale Fascista: la maggior parte delle patronesse dell'O. N. M. I. è tratta dalle file dei Fasci Femminili, i quali, inoltre, svolgono, indipendentemente da ciò, altri compiti assistenziali nei loro rispettivi settori.

Infine è il Partito Nazionale Fascista che ha preso iniziative assistenziali, di carattere demografico, quanto mai interessanti: l'organizzazione e l'assegnazione dei premi di nuzialità, dei premi per le famiglie numerose, ad esempio, costituiscono altri esempi di questa fervida attenzione del Partito Nazionale Fascista per l'avvenire della stirpe, intesa nel suo valore spirituale di potenza morale del popolo italiano, di saldezza fisica ed etica, quantitativa e qualitativa dei suoi componenti.

Così il Partito Nazionale Fascista attinge i suoi motivi supremi di azione politica nazionale alle fonti della vita stessa: la partecipazione calda e vigile all'assistenza fisica e morale, economica e spirituale di tutte le categorie di bisognosi e, in modo speciale, di quelle categorie che rappresentano la forza futura della Patria, attesta ancora una volta il valore dinamico — nel senso logico e nel senso storico — del Partito Nazionale Fascista; fattore, in tal modo, non solo di coscienze, di spiriti, di idealità, ma di esistenze umane stesse, ricondotte, per suo mezzo, alla salvezza ed alla vita.

PER LA RIVOLUZIONE PERMANENTE

Gli aspetti fin qui considerati dell'attività e dei compiti del Partito Nazionale Fascista non esauriscono il campo di azione, reale e vivente, del Partito stesso. Codesto campo è amplissimo; ed abbraccia la totalità delle manifestazioni concrete della Nazione. Non a caso il Duce ha detto una volta che « il Partito è come il sangue che deve circolare in tutti gli organi della vita sociale ». E questo sangue, e cioè il Partito Nazionale Fascista, in realtà circola in tutti i gangli della vita italiana.

Senza diventar pesante, anzi snellendosi finchè è possibile, nella sua struttura, nei suoi congegni direttivi e di esecuzione, il Partito Nazionale Fascista è dovunque: dovunque, come Partito Nazionale Fascista, come fiamma della Rivoluzione, come motore di vita, come elemento dinamico di qualunque attività politica, economica, sociale e morale. Il Partito Nazionale Fascista, oltre tutte le sue funzioni dirette, specifiche, tangibili, crea, insomma, il clima, l'atmosfera nella quale respirano gli organi, gli istituti del Regime; è l'anima del

Regime, infine, rappresenta la coscienza rivoluzionaria sempre in atto dello Stato fascista.

Questo carattere peculiare del Partito Nazionale Fascista distacca, innanzi tutto, l'ordinamento italiano da tutti gli altri ordinamenti passati e presenti, pur fondati sull'esistenza di un partito unico, di un partito di Stato. Anche in Russia è ad un partito che è affidato il compito di reggere lo Stato; ma, a parte il valore aristocratico di tale partito, che raccoglie una percentuale minima della popolazione, il partito in Russia non esprime la Nazione, il popolo; ma soltanto una classe, il proletariato, che domina sulle altre. Insomma, nel sistema sovietico, il partito è strumento di dittatura, di dominazione dall'alto; non è sangue circolante nello Stato, non è manifestazione di adesione, di fede, di volontà combattiva e operante agli ideali rivoluzionari, com'è in Italia. In Russia, infine, il partito non è la Nazione, è la classe. In Italia il Partito Nazionale Fascista è espressione della Nazione, è volontà sempre viva e presente al servizio della Nazione, è fiamma ardente della rivoluzione, che continua.

È stato il DUCE ad avvertire spesso che la Rivoluzione Fascista non è esaurita e non sarà forse mai esaurita, nel senso che essa ha sempre mete nuove da porsi e da conquistare. Perciò il Fascismo non s'esaurisce compiutamente in un determinato programma, ma si pone, oggi come alle origini, obiettivi sempre nuovi, tutti ispirati all'ideale supremo della grandezza della potenza del benessere della Nazione italiana. Sotto questo aspetto la Rivoluzione non ha un limite, non una fine; essa è e deve essere permanente, nel senso che perenne è in generale nella vita delle Nazioni in ascesa la necessità di combattere, progredire, conquistare mete e posizioni che la realtà storica di volta in volta precisa; e che duraturo è, in particolare, per noi lo sforzo generoso e fattivo per attingere

agl'ideali supremi, politici economici sociali morali, che già i grandi Italiani del passato additarono alle generazioni future e che la nostra epoca ha avuto la ventura, con la Rivoluzione di MUSSOLINI, di cogliere, di comprendere e di incominciare a realizzare.

S'ingannerebbe, pertanto, chi pensasse che la Rivoluzione ha esaurito i suoi compiti. La fase insurrezionale di essa, con i martiri e gli eroi, non è che un punto di partenza; la stessa fase odierna, pur così ricca di ardore, di slancio, di opere, non è che una tappa, dalla quale prender lo slancio per nuovi cimenti e per nuove lotte. La Rivoluzione non è finita, nè può finire. Quest'è il significato, logico e storico, di « rivoluzione permanente »: la quale non vuol dire, come ad esempio secondo l'insegnamento di Marx presso il bolscevismo, situazione invariata, dittatura di una classe e cioè di un partito; ma vuol dire conquista sempre nuova e bella di valori, di perfezione, di civiltà e di umanità; secondo una interpretazione tutta ideale della storia, e della nostra storia sopratutto, il cui spirito è la potenza, la grandezza della Nazione italiana.

L'organo della rivoluzione permanente è il Partito Nazionale Fascista; non solo per le sue funzioni specifiche; non solo per i suoi compiti particolari; ma sopratutto per il suo continuo apporto di energie, di fedi, di passioni costruttive allo Stato; per l'incitamento che da esso viene a tutte le forme di attività nazionali.

Insomma la marcia continua e non potrebbe non continuare, perchè c'è questo elemento, questo strumento, che è il Partito Nazionale Fascista; vivo, sensibile, oltremodo operante nello spirito della Nazione e della società italiana; e che, per essere il custode ed il portatore degli ideali rivoluzionari, garantisce la pienezza, la potenza e la perpetuità della Rivoluzione di MUSSOLINI.

III.

STRUTTURA ED ORGANIZZAZIONE

L'ORDINAMENTO DEL P. N. F.

IL PARTITO Nazionale Fascista, in base sopratutto allo Statuto del 1932, è organizzato secondo un criterio gerarchico, verticale, militare; diffusivo e nazionale, sulla base di una disciplina severa.

Costituito dai Fasci di Combattimento, che si raggruppano, per ciascuna provincia, nella Federazione dei Fasci di Combattimento, il Partito Nazionale Fascista, sotto la guida del Duce, svolge la sua attività attraverso i gerarchi e gli organi collegiali.

I Gerarchi, secondo l'articolo 5 dello Statuto, sono:

1) il Segretario del P. N. F.;

2) i componenti il Direttorio Nazionale del P. N. F.; il Presidente dell'Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati Feriti per la Rivoluzione;

3) il Segretario federale e Comandante federale dei Fasci giovanili di combattimento, il Vicesegretario dei Gruppi universitari fascisti;

4) i componenti il Direttorio federale, il Segretario del Gruppo universitario fascista, il Comandante in seconda dei Fasci giovanili di combattimento, gli Ispettori di zona, il Fiduciario dell'Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati Feriti per la Rivoluzione, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili;

5) il Segretario del Fascio di Combattimento, i componenti il Direttorio del Fascio di Combattimento, i Fiduciari dei Gruppi rionali, i componenti il Direttorio del Gruppo universitario fascista, il Comandante del Fascio giovanile di combattimento, il Fiduciario della Sottosezione, il Fiduciario del Nucleo universitario fascista, la Segretaria del Fascio femminile.

Gli organi collegiali sono:

1) il Direttorio Nazionale del P. N. F.;

2) il Consiglio Nazionale del P. N. F.;

3) il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento (Direttorio Federale);

4) il Direttorio del Fascio di Combattimento;

5) la Consulta del Gruppo rionale;

6) il Direttorio del Gruppo universitario fascista;

7) la Consulta della Sottosezione.

I dirigenti delle Associazioni fasciste sono:

1) il Fiduciario nazionale;

2) il Fiduciario provinciale;

3) il Fiduciario provinciale della Sezione Medici condotti dell'Associazione fascista del Pubblico impiego.

Il Segretario del Partito, che fa parte del Gran Consiglio del Fascismo, del quale è il Segretario, può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri, e fa parte altresì dei maggiori organismi dello Stato come la Commissione Suprema di Difesa, il Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Comitato Corporativo Centrale. In base alle Direttive del Gran Consiglio, il Segretario del P. N. F. impartisce le disposizioni per l'opera che devono svolgere gli organismi dipendenti. Egli presiede all'attività del Direttorio Nazionale del P. N. F. e fissa le norme, con facoltà di procedere alle eventuali necessarie modificazioni, per la istituzione ed il funzionamento degli Uffici, che sono così ripartiti:

Segreteria politica; Segreteria amministrativa; Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati Feriti per la Rivoluzione; Gruppi universitari fascisti; Fasci giovanili di combattimento; Fasci femminili; Associazioni fasciste (Scuola, Pubblico Impiego, Ferrovieri dello Stato); Comitato Olimpionico

Nazionale; Opera Nazionale Dopolavoro; Stampa e propaganda; Storico; Archivio.

Il Segretario del P. N. F. nomina i Direttori federali, i Segretari dei Gruppi universitari fascisti e le Fiduciarie dei Fasci femminili, su proposta dei Segretari federali; ha facoltà, ogni qualvolta il Segretario federale sia revocato, di sciogliere il Direttorio Federale e di procedere alla nomina di un Commissario; inoltre controlla il funzionamento degli organi periferici, perchè ogni loro atto corrisponda allo spirito del Fascismo; mantiene il collegamento con le Confederazioni Nazionali Fasciste dei datori di lavoro, dei lavoratori, della Confederazione Nazionale Fascista dei professionisti ed artisti e dell'Ente Nazionale della Cooperazione; e collabora sul terreno del lavoro e della produzione, quando ciò si renda necessario; mantiene inoltre il collegamento con gli altri organi dello Stato, con la Presidenza del Senato e della Camera dei Deputati, col Comando Generale della M. V. S. N., con la Segreteria generale dei Fasci Italiani all'Estero.

I componenti il Direttorio Nazionale vengono nominati e revocati dal DUCE, su proposta del Segretario del P. N. F. Del Direttorio fanno parte i Vicesegretari del P. N. F., il Segretario amministrativo ed altri membri. I Vicesegretari del P. N. F. fanno parte del Gran Consiglio del Fascismo, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e sono vicecomandanti dei Fasci giovanili di combattimento; essi coadiuvano il Segretario del P. N. F. e lo sostituiscono in caso di impedimento. Il Direttorio si riunisce normalmente una volta al mese e ogni volta che il Segretario del P. N. F. ne ravvisi la necessità. Notevole il fatto che, quando le riunioni del Direttorio sono ordinate e presiedute dal DUCE, vi partecipano il Ministro degli Interni, il Comandante Generale della M. V. S. N. ed il Ministro delle Corporazioni; quando le

riunioni sono presiedute dal Segretario del P. N. F. vi partecipano il Sottosegretario degli Interni, il Sottosegretario alle Corporazioni ed il Capo di S. M. della M. V. S. N.: prova, cotesta, del collegamento tra quest'organo del Partito Nazionale Fascista e gli organi dello Stato, nonchè con la M. V. S. N.

Il Consiglio Nazionale è composto dai Segretari federali. Esso è presieduto dal Segretario del P. N. F. che lo convoca, previa autorizzazione del DUCE. Il Consiglio Nazionale esamina l'attività del Partito Nazionale Fascista e riceve norme generali di esecuzione.

Il DUCE chiama a Gran Rapporto i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale del P. N. F., e i Direttorî federali.

Il Segretario federale è nominato e revocato dal DUCE su proposta del Segretario del P. N. F. Egli attua le direttive ed esegue gli ordini del Segretario del P. N. F.; promuove e controlla l'attività dei Fasci di Combattimento della provincia; esercita una vigilanza di carattere politico su tutte le organizzazioni del Regime; mantiene il collegamento con i Senatori ed i Deputati e col Comando della M. V. S. N.; presiede, come s'è detto, il Comitato intersindacale, la Commissione amministrativa paritetica degli Uffici provinciali di collocamento e l'E. O. A., nonchè il Dopolavoro provinciale; fa parte del Comitato delle Opere universitarie, nelle città sedi di Università o di Istituti superiori; promuove e regola l'attività sportiva delle organizzazioni dipendenti, è Comandante federale dei F. G. C.; nomina gli Ispettori di zona. Inoltre convoca almeno una volta al mese il Direttorio federale (i cui componenti, in numero di sette, sono nominati, su sua proposta, dal Segretario del P. N. F.) e almeno una volta all'anno tiene il rapporto dei Segretari dei Fasci di Combattimento, per esaminare ed illustrare i problemi della vita dei Fasci di

Combattimento e quelli politici, morali ed economici della provincia.

Il Direttorio Federale ha funzioni consultive. Due dei componenti sono rispettivamente incaricati di reggere la Segreteria federale in assenza del Segretario federale (Vicesegretario federale) e la Segreteria federale amministrativa (Segretario federale amministrativo). Agli altri il Segretario federale può affidare speciali incarichi, in rapporto alle varie attività del Partito Nazionale Fascista.

Il Segretario federale, che è anche Segretario del Fascio del capoluogo, nomina il Segretario di ciascun Fascio di Combattimento, e questi propone ad esso la nomina dei cinque componenti il Direttorio del Fascio di Combattimento.

Il Segretario del Fascio di Combattimento e i Fiduciari, presi gli ordini dal Segretario federale, convocano a rapporto i Fascisti all'inizio dell'anno fascista — che, com'è noto, decorre dal 29 ottobre — per comunicare ed illustrare il programma che intendono svolgere, sul quale è ammessa la discussione. Durante l'anno, tengono almeno un altro rapporto, preferibilmente nella ricorrenza dell'annuale della costituzione di ciascun Fascio di Combattimento.

Inoltre il Segretario del Fascio di Combattimento ed i Fiduciari dei Gruppi rionali e delle Sottosezioni hanno l'obbligo di conoscere i precedenti politici e morali, nonchè i mezzi di vita di ciascun gregario; e di esigere che, anche nello svolgimento della normale attività, siano osservati lo spirito e la disciplina del Fascismo, deferendo al Segretario federale, quando sia necessario, coloro che vengono meno ai propri doveri.

La disciplina, per gli appartenenti al Partito Nazionale Fascista è innanzi tutto un abito morale, un fatto spirituale. Tuttavia, proprio perchè il Partito Nazionale Fascista ha un rigido carattere gerarchico, sono previste delle sanzioni, per

coloro che vengono meno al loro dovere, per indisciplina o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista. A tale scopo, esiste presso ogni Federazione una Commissione federale di disciplina, presieduta dal Vicesegretario federale e formata da otto componenti, cinque effettivi, due supplenti ed un segretario.

Le punizioni disciplinari sono: la deplorazione, la sospensione a tempo determinato (che va da un mese ad un anno); la sospensione a tempo indeterminato; il ritiro della tessera; l'espulsione dal Partito Nazionale Fascista. Le prime tre punizioni sono inflitte per mancanze che non escludono il ravvedimento. Il ritiro della tessera è per coloro che incorrono in gravi mancanze indisciplinari o dimostrino di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito fascista. L'espulsione dal Partito Nazionale Fascista è inflitta ai traditori della causa della Rivoluzione fascista ed a coloro che siano stati condannati per reati infamanti. Punizione gravissima, questa, importa non solo lo scioglimento totale del rapporto morale tra il fascista ed il Partito Nazionale Fascista ma, per il carattere stesso del Partito, importa la cessazione di ogni rapporto tra l'espulso e gli altri organi e le altre istituzioni o persone che vivono nello Stato: onde è precisato che egli deve essere messo al bando della vita pubblica.

È ovvio che i fascisti puniti con la sospensione con il ritiro della tessera e con l'espulsione, devono astenersi da qualunque attività politica e dimettersi da tutte le cariche, restituendo entro 24 ore, la tessera ed il distintivo alla Segreteria del Fascio. Naturalmente è ammesso per i puniti il ricorso: al Segretario federale per le punizioni inflitte dalla Commissione Federale di disciplina ed al Segretario del P. N. F. per quelle inflitte dal Segretario federale. Non c'è diritto a ricorrere quando la punizione sia stata inflitta dal Segretario del P. N. F., salvo in caso di errore, risultante da fatti nuovi.

D'altronde il Segretario federale ha facoltà di riesaminare la posizione del fascista punito. Per gli ufficiali o militari della M. V. S. N., per i dirigenti dell'O. N. B., per coloro che occupano cariche pubbliche, sono previste speciali disposizioni, agli articoli 17 e 22 dello Statuto del Partito Nazionale Fascista. È evidente, comunque, che il sistema delle sanzioni disciplinari — espressione tipica di un ordinamento gerarchico e militare — è fissato in modo preciso ed inequivocabile.

Anche l'ordinamento amministrativo del Partito Nazionale Fascista è soggetto a speciali disposizioni, che ne regolano l'andamento. Oltre al Segretario amministrativo del P. N. F. al centro, che amministra il patrimonio del Partito Nazionale Fascista, il Segretario amministrativo della Federazione e quello del Fascio di Combattimento hanno mansioni precise e sono responsabili delle attività patrimoniali e dell'andamento amministrativo rispettivamente della Federazione dei Fasci e del Fascio di Combattimento.

Così ordinato, al centro ed alla periferia, negli organi, nelle gerarchie, nella struttura materiale e morale, il Partito Nazionale Fascista rivela un peculiare carattere di possente, armonico, perfetto organismo politico, saldo, unitario, preciso, al servizio della Rivoluzione, dello Stato, della Patria. E lo stesso spirito si riflette nelle organizzazioni dipendenti.

I FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO

La struttura del Partito Nazionale Fascista si basa su di un criterio logico e razionale, per cui si arriva nei ranghi del Partito dopo una preparazione ed una speciale educazione che il Regime stesso s'incarica di dare agli italiani fin dalla

fanciullezza. Infatti i gradi logici di tale preparazione — corrispondenti a diverse età degli italiani — trovano nelle diverse speciali organizzazioni del Regime forme e modi di attuazione dell'educazione spirituale e fisica della giovinezza italiana: i Figli della Lupa inquadrano i fanciulli dai 4 agli 8 anni; ad 8 anni s'entra nell'organizzazione balillistica, come Balilla e come Piccole Italiane; da 14 anni a 18 anni come Avanguardisti e come Giovani Italiane. L'O. N. B., che trae le sue origini dalle prime formazioni giovanili fasciste del 1921, da istituzione del Partito Nazionale Fascista si è trasformata nel 1926 in istituzione di Stato. Tuttavia il legame spirituale con il Partito Nazionale Fascista, per la continuità ideale e per la logica dell'ordinamento, non può essere che strettissimo.

Dai 18 ai 21 anni i giovani sono organizzati in uno speciale organismo, creato nell'ottobre dell'anno IX: i Fasci giovanili di combattimento, i quali devono costituire attraverso un processo selettivo ottenuto con l'educazione morale, spirituale, guerriera, «il vivaio fecondo per i ranghi ed i quadri del Partito Nazionale Fascista e della M. V. S. N.». Insomma i Fasci giovanili di combattimento hanno il compito di continuare l'educazione dei giovani provenienti dall'Opera Nazionale Balilla e di vagliarli nelle loro attitudini e nella loro formazione, prima di farli entrare nelle file del Partito.

L'ordinamento dei Fasci giovanili di combattimento corrisponde a quello del Partito Nazionale Fascista, alle cui dipendenze essi sono posti. Il Segretario del P. N. F. è il Comandante dei F. G. C.; i Vicesegretari del Partito ne sono i vice comandanti; il Segretario federale ne è il Comandante federale.

La squadra è l'unità base delle formazioni. Essa è composta di venticinque elementi, così distribuiti: un caposquadra, un

vicecaposquadra, ventitrè Giovani Fascisti. La Centuria è composta da tre, quattro o cinque squadre. Un Fascio giovanile di combattimento è costituito da tutti i Giovani Fascisti di un Fascio di Combattimento o di un Gruppo rionale.

Le punizioni disciplinari corrispondono a quelle del Partito Nazionale Fascista, ma hanno un carattere più nettamente militare. Esse sono: il rimprovero, la sospensione a tempo determinato, la radiazione, la degradazione. Il rimprovero può essere inflitto dal superiore di ogni grado per lievi mancanze; la sospensione, che può essere inflitta dal Comandante del F. G. C. previa ratifica del Comandante federale, riguarda le mancanze che non ledano nè la morale, nè la fede del gregario; la radiazione si applica dal Comandante federale, su proposta del Comandante il F. G. C., a coloro che risultano incorregibili ed insofferenti della disciplina, non amanti del lavoro, di cattiva condotta morale e politica; infine la degradazione, pronunziata dal Comandante dei F. G. C. su proposta del Comandante federale, è inflitta ai traditori della Causa del Fascismo ed a coloro che siano stati condannati per reati infamanti.

È evidente che in questa agile e forte organizzazione giovanile del Partito Nazionale Fascista prevale un carattere spiccatamente militare; e, del resto, ad ufficiali della M. V. S. N. è affidato l'incarico dell'inquadramento dei Fasci giovanili ed Ufficiali superiori dell'Esercito sono assegnati presso i Comandi federali dei F. G. C. per l'organizzazione militare di questi.

I Fasci giovanili di combattimento, per la loro struttura, per lo spirito che li anima, per le prove già offerte, costituiscono una forza importantissima, presente e futura, del Partito Nazionale Fascista e del Regime.

I GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI

Sorti nel 1920, i Gruppi universitari fascisti, posti alla diretta dipendenza del Segretario del P. N. F., inquadrano la gioventù universitaria italiana per educarla secondo la dottrina fascista.

« Gli Universitari Fascisti — è detto nel Regolamento dei G. U. F. — vivono dell'idea, che ha guidato al sacrificio i seicentomila Caduti della grande guerra ed i volontari offertisi per la causa nazionale: si consacrano agli ideali che il DUCE segna agli Italiani e considerano loro particolare onore dedicarsi ad ogni attività del Regime, prima fra tutte quella per l'elevazione e l'inquadramento delle forze giovanili »: programma e compiti di alto rilievo nella valutazione storica e politica del Regime e del Partito.

.Può essere iscritto nei Gruppi universitari fascisti: dai 18 ai 21 anni di età, lo studente universitario proveniente dalla Avanguardia o dai Fasci giovanili di combattimento; dai 21 ai 28 anni, lo studente universitario che appartenga al Partito Nazionale Fascista; dai 18 ai 28 anni di età, lo studente universitario che, all'infuori dei casi previsti, dia affidamento di diventare ottimo gregario del Partito Nazionale Fascista.

L'organizzazione dei G. U. F. è la seguente: in ogni capoluogo di provincia è costituito un Gruppo universitario fascista, col compito di inquadrare gli studenti universitari e dirigerne l'attività, culturale e sportiva.

Il Gruppo universitario fascista è retto da un Direttorio, costituito dal Segretario, da un Vicesegretario e da quattro componenti. Il Segretario del G. U. F. è nominato, su proposta del Segretario federale e sentito il Rettore della Università nelle sedi universitarie, dal Segretario del P. N. F. e fa parte del Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento.

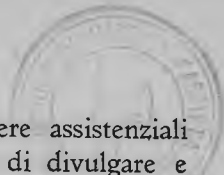
I componenti il Direttorio del G. U. F. sono nominati dal Segretario del Gruppo universitario fascista, previa ratifica del Segretario federale.

È tassativo che i dirigenti devono essere scelti fra studenti che frequentino effettivamente l'Università o tra i laureati sino a tre anni dopo la prima laurea.

Gli Universitari fascisti, per l'attività e la disciplina, dipendono dal Segretario del Gruppo universitario fascista nella Sede di Università presso la quale sono iscritti, durante il tempo in cui vi risiedono per motivi di studio; dipendono dal Segretario del Gruppo universitario fascista della provincia, dove hanno il domicilio, nel rimanente periodo dell'anno.

Presso i Gruppi universitari fascisti è costituita una Sezione femminile, retta da una Fiduciaria. Presso i Gruppi universitari fascisti, sede di Università, è costituita anche una Sezione « Studenti stranieri », quando risulti di almeno dieci iscritti. I Fiduciari e le Fiduciarie dipendono direttamente dal Segretario del Gruppo universitario fascista.

In ogni città, dove risiedono almeno venticinque Universitari fascisti, può essere costituito un Nucleo universitario, retto da un Fiduciario, nominato dal Segretario federale, su proposta del Segretario del G. U. F. Le stesse norme disciplinari contenute nello Statuto del Partito Nazionale Fascista valgono per gli iscritti ai G. U. F.

I G. U. F. sono, inoltre, collegati, a mezzo di rappresentanti, al Comitato delle Opere di assistenza universitaria, nelle città sedi di Università e di Istituti superiori. Il Comitato, presieduto dal Rettore dell' Università, e del quale fanno parte il Segretario federale del P. N. F., un rappresentante di ciascuna delle opere, un rappresentante della Milizia Universitaria, ed un rappresentante del G. U. F., provvede al coordinamento delle attività assistenziali delle singole opere; ed è

dipendente da un Comitato Centrale istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale e del quale è Vice-presidente il Segretario del P. N. F.; Comitato che ha le seguenti attribuzioni: promuovere il coordinamento delle varie forme assistenziali, che sorgono ad iniziativa delle singole Università o degli Istituti superiori e formulare le opportune proposte, per la raccolta dei mezzi necessari; promuovere le istituzioni di Case dello Studente, nelle città sedi di Università o Istituti di istruzione superiore; secondare le varie iniziative dei Gruppi universitari fascisti, ai fini della cultura e della educazione politica e sportiva degli studenti universitari; favorire l'afflusso degli studenti stranieri presso le Università e gli Istituti d'istruzione superiore del Regno e curare l'intensificazione degli scambi tra studenti italiani e stranieri.

L'organizzazione universitaria fascista, dunque, oltre a costituire una salda garanzia della continuità della Rivoluzione, è anche un centro di irradiazione di intelligenza, di virtù fascista, di spirito combattivo. Nei «Littoriali della cultura e dello sport» e in numerose altre iniziative culturali, propagandistiche, sportive i Gruppi universitari fascisti si rivelano una forza vibrante ed attiva del Partito e della Rivoluzione.

I FASCI FEMMINILI

Partito totalitario, di massa, il Partito Nazionale Fascista, il quale persegue anche finalità di assistenza, di solidarietà e tiene alti i valori spirituali della stirpe, non poteva non creare un'apposita organizzazione femminile.

Nei Fasci femminili, istituiti presso tutti i Fasci di Combattimento, sono riunite le donne italiane, di ineccepibile condotta morale e di sicura fede fascista. Compito dei Fasci femminili

è quello di concorrere ad attuare tutte le opere assistenziali organizzate dal Partito Nazionale Fascista, di divulgare e tenere desta l'Idea fascista, anche nell'ambito della famiglia. Specialmente nella assistenza della maternità e dell'infanzia i Fasci femminili — le cui Segretarie sono Vice-presidenti dei Comitati di patronato dell'O. N. M. I. e le cui Fiduciarie provinciali sono Vice-presidenti delle Federazioni provinciali dell'Opera stessa — hanno modo di esplicare la loro attività tipicamente femminile e fascista.

La struttura di questa organizzazione è la seguente: il Fascio femminile è retto da una Segretaria. I Fasci femminili di ciascuna provincia sono retti da una Fiduciaria, nominata dal Segretario del P. N. F., su proposta del Segretario federale, dal quale dipende gerarchicamente. La Fiduciaria, previa autorizzazione del Segretario federale, decide la costituzione dei Fasci femminili e ne nomina le segretarie; sovraintende al loro funzionamento, del quale ha la responsabilità; regge il Fascio femminile del capoluogo di provincia.

Al Fascio femminile convergono due altre organizzazioni: quella delle Giovani Fasciste e quella delle Massaie Rurali.

Infatti è costituito presso ogni Fascio femminile un Gruppo di Giovani Fasciste, allo scopo di rinsaldare in esse, forze vive della nuova generazione, la fede fascista e di prepararle alla missione che il Fascismo assegna alla donna. Di tali Gruppi fanno parte le giovani di età inferiore ai 21 anni. Le appartenenti al Gruppo delle Giovani Fasciste possono ottenere il passaggio al Fascio femminile, quando, a giudizio della Fiduciaria, abbiano raggiunto il necessario grado di maturità.

Anche in questo settore ha luogo la leva fascista: infatti le Giovani Italiane, compiuto il 18° anno di età, fanno passaggio nelle organizzazioni delle Giovani Fasciste; e la leva fascista ha luogo il 24 maggio di ogni anno.

La sezione « Massaie Rurali », costituita dal 29 ottobre dell'anno XIII, è composta di gruppi annessi ad ogni Fascio femminile, presieduti dalla Segretaria del Fascio femminile stesso, e si propone di promuovere la propaganda educativa e la istituzione professionale delle massaie rurali. Presso ogni Delegazione provinciale dei Fasci femminili, è costituita altresì una sezione provinciale « Massaie Rurali » presieduta dalla Fiduciaria o da una sua delegata, con l'assistenza di un Consiglio presieduto dal Vicesegretario federale.

Le donne fasciste, inquadrate nei ranghi del Partito Nazionale Fascista, soggette a tutti gli obblighi di coloro che militano nel Partito Nazionale Fascista, costituiscono una preziosa forza di dilatazione morale della idea rivoluzionaria nella famiglia, nella vita presente e, attraverso l'educazione dei giovani, nella vita futura della Nazione.

LE ASSOCIAZIONI FASCISTE

Le Associazioni fasciste costituiscono separate istituzioni, destinate a curare la formazione di una coscienza fascista nei loro iscritti, e sono poste alla diretta dipendenza del Segretario del P. N. F., che ne ha la piena rappresentanza. L'appartenenza alle Associazioni fasciste, eccezione fatta per gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, che ne hanno l'obbligo, è un atto volontario, il quale presuppone ed importa piena ed incondizionata adesione al Regime fascista. Ma solamente agli iscritti al Partito Nazionale Fascista possono essere conferiti incarichi direttivi.

Il Segretario del P. N. F., presi gli ordini dal Duce, e sentiti i Ministeri competenti, nomina i Fiduciari nazionali, uno per ciascuna Associazione fascista. Per l'Associazione fascista della Scuola viene nominato un Fiduciario nazionale per ciascuna associazione.

In provincia le Associazioni fasciste sono alla dipendenza del Segretario federale, che si avvale, per ciascuna Associazione fascista — e per l'Associazione fascista della Scuola per ciascuna sezione — dell'opera di un Fiduciario provinciale. I Fiduciari provinciali sono nominati dal Segretario del Partito Nazionale Fascista su proposta dei Segretari federali. Gli iscritti quando vengono meno ai loro doveri di associati sono sottoposti alle stesse sanzioni previste per gli iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Le Associazioni fasciste sono le seguenti:

a) - L'Associazione fascista della Scuola, che ha i compiti di: promuovere una partecipazione sempre più consapevole e fervida degli insegnanti e dei funzionari scolastici alla vita politica del Regime; valorizzare la funzione della scuola; segnalare al Ministero dell'Educazione Nazionale quanto concerne il perfezionamento degli ordinamenti e dei servizi scolastici e collaborare con le istituzioni del Regime ai fini di una più integrale educazione fascista della gioventù; svolgere assistenza culturale, morale e giuridica in favore degli associati.

L'Associazione è costituita dalle seguenti sezioni:

1. Sezione Professori universitari, costituita in ogni città sede di Università e di Istituto superiore, presieduta dal Rettore dell'Università coadiuvato da un Fiduciario, nominato dal Segretario del P. N. F.;

2. Sezione Assistenti universitari, costituita come la precedente;

3. Sezione Scuola media, alla quale possono essere iscritti capi ed insegnanti titolari incaricati e supplenti di Istituti medi governativi e pareggiati;

Attraverso queste cinque Associazioni che inquadrano una massa notevole di italiani, alcuni dei quali in posti di alta responsabilità e tutti al servizio dello Stato, il Partito Nazionale

4. Sezione Scuola elementare, per il personale ispettivo, direttivo, insegnante di tutte le scuole primarie;

5. Sezione Belle Arti e Biblioteche.

b) – L'Associazione fascista del pubblico impiego, alla quale possono inscriversi: i dipendenti dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle istituzioni pubbliche, di beneficienza; i dipendenti dagli Enti parastatali e assimilati; i pensionati delle precedenti categorie.

Una sezione distinta di questa Associazione inquadra i Medici condotti.

c) – L'Associazione fascista dei ferrovieri dello Stato alla quale possono iscriversi: i ferrovieri dipendenti dalle Ferrovie dello Stato; gli assuntori ed i pensionati delle Ferrovie dello Stato. All'Opera di Previdenza Ferrovieri dello Stato l'Associazione indica gli associati da assistere.

d) – L'Associazione fascista dei postelegrafonici, alla quale possono iscriversi: il personale dipendente dalle Amministrazioni delle Poste, dei Telegrafi, dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici, sia di ruolo che a contratto o avventizi, nonchè i ricevitori, i gerenti, i supplenti e gli agenti rurali ed i pensionati. All'Istituto di assistenza e di previdenza fra il personale postelegrafonico l'Associazione indica gli associati da assistere.

e) – L'Associazione fascista degli addetti alle aziende industriali dello Stato, alla quale possono inscriversi: il personale di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato ed il personale dell'Istituto Poligrafico dello Stato; i magazzinieri di Monopolio e gli addetti ai Banchi Lotto; il personale operaio di ruolo e non di ruolo di tutte le Aziende Statali, aventi comunque ordinamento autonomo (escluso quello delle Ferrovie, delle Poste, dei Telegrafi e Telefoni); ed il personale operaio di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni statali, oltre i pensionati.

Fascista, oltre a svolgere azione di disciplina, di educazione, di propaganda tra gli iscritti, crea l'atmosfera nella quale vivono i più delicati organismi della vita italiana.

IL COMITATO OLIMPIONICO NAZIONALE ITALIANO

Vigile ed attento fautore dello sviluppo fisico e dell'educazione agonale degli italiani, il Partito Nazionale Fascista, attraverso il C. O. N. I. coordina e disciplina l'attività sportiva in generale e la partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi. Su decisione del DUCE il Segretario del P. N. F. assume la presidenza del C. O. N. I. o designa altri ad assumerla. Questo imponente organismo disciplinatore delle attività sportive, attua il suo compito approvando gli statuti ed i regolamenti delle Federazioni sportive italiane, e controllandone l'attività tecnico-finanziaria.

Le Federazioni che fanno parte del C. O. N. I. sono le seguenti:

1. Federazione Ginnastica Nazionale Italiana (F.G.N.I.);
2. Federazione Italiana di Atletica Leggera (F.I.D.A.L.)
3. Federazione Atletica Italiana (F. A. I.);
4. Federazione Pugilistica Italiana (F. P. I.);
5. Confederazione Nazionale Italiana di Scherma (C. N. I. S.);
6. Federazione Italiana di Nuoto (F. I. N.);
7. Reale Federazione Italiana Canottaggio (R. F. I. C.);
8. Federazione Italiana della Vela (F. I. V.);
9. Unione Velocipedistica Italiana (U. V. I.);
10. Federazione Italiana Sport Equestri (F. I. S. E.);
11. Unione Italiana Tiro a Segno (U. I. T. A. S.);

12. Federazione Italiana Giuoco Calcio (F. I. G. C.);
13. Federazione Italiana dello Sci (F. I. S.);
14. Federazione Italiana Sports Ghiaccio (F. I. S. G.);
15. Reale Automobile Club d'Italia (R. A. C. I.);
16. Reale Unione Nazionale Aeronautica (R. U. N. A.);
17. Reale Moto Club d'Italia (R. M. C. I.);
18. Federazione Italiana Motonautica (F. I. M.);
19. Unione Italiana Cavallo da Corsa (U. I. C. C.);
20. Club Alpino Italiano (C. A. I.);
21. Federazione Italiana Tiro a Volo (F. I. T. A. V.);
22. Federazione Nazionale Fascista Cacciatori Italiani (F. N. F. C. I.);
23. Federazione Italiana Lawn-Tennis (F. I. L. T.);
24. Federazione Italiana Golf (F. I. G.);
25. Federazione Italiana Palla-Canestro (F. I. P. C.);
26. Federazione Italiana Hockey a Rotelle (F. I. H. R.);
27. Federazione Colombofila Italiana (F. C. I.);
28. Associazione Scacchistica Italiana (A. S. I.);
29. Federazione Italiana Medici Sportivi (F. I. M. S.);
30. Associazione Italiana Cronometristi Ufficiali (A.I.C.U.).

Le vittorie ed i primati sportivi conquistati in gare internazionali ed alle Olimpiadi stanno ad attestare l'efficace disciplina impressa dal Fascismo a questo possente organismo coordinatore e potenziatore delle capacità sportive italiane.

L'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Caratteristica per la portata sociale ed educativa, è, tra le organizzazioni dipendenti dal Partito, l'Opera Nazionale Dopolavoro, creata dal DUCE il 1° maggio 1925. Il suo compito fondamentale è quello di « promuovere la costituzione, il coordinamento e la propulsione di istituzioni atte ad elevare

fisicamente, intellettualmente e moralmente i lavoratori intellettuali e manuali nelle ore libere». Ente parastatale e tuttavia alle dipendenze del Partito Nazionale Fascista, l'O. N. D. occupa nella politica sociale del Regime un posto importantissimo; e notevole è il suo contributo alla creazione dell'italiano nuovo.

Attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro il Fascismo non solo difende e valorizza il lavoro in nome della Nazione, ma difende e valorizza il riposo inteso non come ozio, ma come un ristoro della energia e come educazione morale e fisica dell'individuo, compiuta anch'essa in nome dell'interesse supremo della Nazione.

L'organizzazione dell'O. N. D. comprende un organo di direzione al centro ed organi provinciali. Al centro coadiuvano il Segretario del P. N. F., presidente dell'Opera, un Consiglio, composto da rappresentanti di vari Ministeri e dai rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Le direttive del Presidente e del Consiglio sono eseguite da un Direttore. In ogni provincia è costituito un Dopolavoro provinciale, presieduto dal Segretario federale, coadiuvato da un segretario provinciale, da un direttorio, composto dai dirigenti della organizzazione sindacale della provincia e da una commissione tecnica. Infine presso i Fasci di Combattimento, presso i Gruppi rionali e presso le singole aziende si possono costituire organizzazioni dopolavoristiche. I Segretari dei Fasci di Combattimento sono i presidenti di diritto dei Dopolavoro comunali.

L'attività programmatica del Dopolavoro viene così divisa: educazione fisica (sports e giochi popolari – Federazione Italiana dell'Escursionismo); educazione artistica; educazione propriamente detta e perfezionamento professionale; assistenza (igienico-sanitaria, sociale, sconti, facilitazioni, previdenza sociale).

L'attività sportiva è assai accetta alle classi lavoratrici per la maggiore attrattiva che i cimenti sportivi esercitano, ed anche perchè, oltre ad essere il più economico dei divertimenti, la sua pratica si svolge all'aria libera e costituisce quindi una naturale reazione al chiuso dell'ufficio e della officina.

Il Dopolavoro non ha il compito di creare campioni, ma si propone di elevare fisicamente e moralmente la massa; onde non si praticano che quelle forme di educazione fisica più popolari e che sappiano conservare agilità di movimenti senza richiedere uno sforzo eccessivo.

Le attività affidate al Dopolavoro sono: il gioco delle bocce, il tamburello, la palla a volo, il tiro alla fune, il pallone elastico, il canottaggio a sedile fisso; oltre a speciali attività sportive, come la corsa campestre ed il tiro a volo. L'O. N. D., inoltre, ha creato i brevetti sia per il nuoto come per l'atletica e ha istituito il concorso ginnico atletico nazionale, che vuole essere una rassegna completa della propaganda effettuata dall'organizzazione durante l'anno.

Il Dopolavoro svolge la sua vasta e complessa opera di propaganda artistico-culturale attraverso il teatro, con le filodrammatiche, i Carri di Tespi, il cinematografo, la musica, le bande, i cori, la radio. La filodrammatica è una delle forme di svago più attraenti e più rispondenti agli scopi dell'O. N. D., la quale attraverso di essa eleva ed educa il popolo e mette in risalto attori e tecnici del teatro in grado di dare contributi alla scena di prosa. Notevole l'azione esercitata dalle biblioteche, a cui sono stati dati caratteri di pratica utilità, per l'elevazione spirituale e culturale del popolo. In tale settore, dunque, il Dopolavoro porta un imponente contributo di forze a quella educazione delle masse che il Fascismo considera come uno dei compiti più alti della sua missione storica.

Altro efficacissimo mezzo di propaganda fisica ed artistica è l'escursionismo, che l'O. N. D. ha notevolmente sviluppato, dando la possibilità a tutti gli italiani di conoscere le bellezze della Patria, ritemprando nello stesso tempo il corpo.

Varie sono le attività della Federazione Italiana dell'Escursionismo; di maggiore importanza quelle sciistiche, che in breve tempo hanno fatto sì che questo diporto salutare e pratico fosse alla portata di tutti, specialmente là dove per condizioni ambientali era quasi sconosciuto; le riunioni annuali sciatorie raccolgono attualmente in ogni parte d'Italia migliaia e migliaia di partecipanti, che vi trovano un salutare beneficio dopo le giornate passate nelle officine o nelle aziende: la F. I. E. organizza inoltre il cicloturismo, marce podistiche, campeggi fissi e mobili, ricerche speleologiche, gite turistiche, raduni escursionistici, visite in comitiva ad opere moderne o a luoghi storici, ed infine crociere.

Va notato, tra le iniziative dell'Opera, quella diretta e intensificare la propaganda igienica con lo sviluppo delle piscine, dei bagni, delle lezioni igienico-sanitarie; e quella diretta ad ottenere sensibili sconti a favore dei dopolavoristi. Nel campo dell'assistenza sociale il Dopolavoro ha creato modelli di case per dopolavoristi operai, impiegati e rurali, che corrispondono in pieno alle necessità civili e nazionali del popolo. Infine, senza dire di altre iniziative ed attività, di speciale interesse è l'assicurazione per gli infortuni extra-lavoro o extra-professionali, che offre il modo al lavoratore di compiere un atto di previdenza verso se stesso e verso la sua famiglia.

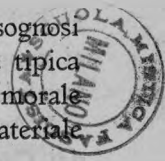
I due milioni e mezzo di tesserati in questa grande opera sociale del Regime sono, così, educati e moralmente e fisicamente elevati secondo l'ideale e lo spirito della Rivoluzione Fascista.

L'ENTE OPERE ASSISTENZIALI

Destinato a preparare e ad organizzare l'assistenza, coordinando, con unità di indirizzo, tutte le iniziative della provincia; e destinato altresì, tra l'altro, ad istituire, gestire e sorvegliare le colonie permanenti e temporanee, l'E. O. A. è retto da un Comitato provinciale, composto dal Segretario federale, presidente, dalla Fiduciaria dei Fasci femminili, dal Presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., dal Presidente della Federazione provinciale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, dal Presidente del Consorzio provinciale antitubercolare, dal Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, dal Presidente della Sezione provinciale dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, dal Presidente della Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e dal Medico provinciale. Inoltre il Segretario federale ha facoltà di chiamare a far parte dell'Ente altre persone ritenute idonee; e di costituire un comitato esecutivo. L'amministrazione dell'E. O. A. è affidato al Segretariofederale amministrativo; ed i sindaci, in numero di tre, sono nominati dal Prefetto.

In ogni comune è costituito un Comitato comunale, che esplica la sua attività in base alle direttive impartite del Comitato provinciale. I componenti del Comitato comunale sono: il Segretario del Fascio di Combattimento, presidente; il Comandante del F. G. C.; la Segretaria del Fascio femminile; i rappresentanti dell'O. N. B. e dell'O. N. M. I.; i Presidenti della sezione dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra e della sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti; ed, infine, l'Ufficiale sanitario.

Durante l'inverno l'assistenza ai disoccupati, durante la primavera l'assistenza alle mondariso; durante l'estate l'assistenza ad immense falangi di bambini e di fanciulli; sempre, in

ogni epoca, l'intervento in varie forme a favore di bisognosi è utile, attivo, penetrante. Così l'E. O. A., espressione tipica del Fascismo e del Partito, lavora per la salute fisica e morale del popolo e contribuisce alla saldezza spirituale e materiale della Nazione italiana.

L'ASSOCIAZIONE FASCISTA FAMIGLIE CADUTI MUTILATI FERITI PER LA RIVOLUZIONE

L'Associazione, sorta per volere del DUCE e regolarmente costituita nel giugno 1924, ebbe la sanzione suprema del Gran Consiglio del Fascismo, il 13 novembre 1924. In tale seduta il Gran Consiglio affermava « la necessità di estendere le disposizioni vigenti in materia di pensioni privilegiate di guerra a tutti i fascisti che riportarono mutilazioni ed invalidità ed alle famiglie dei morti in conflitto durante il periodo della Rivoluzione fascista, dalla fondazione dei Fasci di Combattimento al 30 ottobre 1922 ».

Tale deliberazione veniva in seguito pienamente attuata con le seguenti leggi: legge n. 2275 del 24 dicembre 1925, che fissava in pieno la formale norma di diritto, successivamente perfezionata con le leggi 10 agosto 1927, n. 1519, 24 marzo 1930, n. 454 e 12 giugno 1931, n. 777; con tali leggi venivano estesi ai mutilati ed agli invalidi fascisti, feriti in Italia o all'Estero, tutte le disposizioni già emanate per la protezione e l'assistenza ai mutilati ed agli invalidi di guerra, come pure venivano estesi agli orfani ed ai congiunti dei Caduti per la Rivoluzione tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei Caduti di guerra. Infine, con la legge 31 dicembre 1933, n. 1706, si prorogava al 31 dicembre 1925 il termine del periodo rivoluzionario,

ai fini dei riconoscimenti legali e delle conseguenti pensioni ai congiunti dei Caduti per la Rivoluzione ed ai mutilati ed invalidi per la Causa fascita.

L'Associazione, che dapprima riuniva soltanto i congiunti dei Caduti fascisti, nel 1929 comprese anche i mutilati e gli invalidi per la Rivoluzione regolarmente riconosciuti dalla Direzione Generale delle Pensioni di Guerra, e nel 1933 comprese pure i feriti per la Rivoluzione, regolarmente riconosciuti con brevetto istituito dal Direttorio Nazionale del P. N. F. in accordo col Comando Generale della M. V. S. N.; il brevetto medesimo autorizza a fregiarsi del distintivo d'onore per ferite fasciste, istituito con decreto-legge n. 1831 in data 8 marzo 1923.

L'Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati Feriti per la Rivoluzione ha i seguenti scopi:

a) tenere vivo ed alto il ricordo dei Caduti fascisti ed il sacrificio dei mutilati e dei feriti per la Causa nazionale;

b) assistere moralmente e materialmente le famiglie dei Caduti, curando che vengano applicate in loro favore tutte le provvidenze accordate dalla legge; garantire una decorosa vecchiaia ai genitori dei Caduti fascisti ed un sicuro avvenire ai loro orfani. L'assistenza agli orfani fascisti si esplica con un'opera vasta e complessa, intesa ad assicurare loro la sanità fisica, l'educazione morale e la preparazione professionale;

c) valorizzare in ogni settore i mutilati ed i feriti fascisti, sia sistemandoli secondo le loro attitudini lavorative, sia chiamandoli a partecipare direttamente, nell'ambito delle loro competenze, all'opera ricostruttrice del Regime.

L'Associazione che, riunendo i primi assertori dell'Idea fascista — valorosi artefici della Rivoluzione — ha un carattere altamente significativo e costituisce una fiaccola luminosa di fede, è presieduta dal Segretario del Partito.

L'UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA

Gli ufficiali superiori ed inferiori in congedo delle forze armate dello Stato, aventi obblighi di servizio in caso di mobilitazione, sono iscritti di ufficio all'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, che è istituita per legge. All'Unione possono essere iscritti, in seguito a loro domanda, gli ufficiali generali, gli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri, gli ufficiali superiori ed inferiori, non aventi obblighi di servizio in caso di mobilitazione. Non possono comunque essere iscritti quegli ufficiali che risultino di non buona condotta morale e che abbiano svolto un'attività in contrasto con gli interessi nazionali.

L' Unione è presieduta dal Segretario del P. N. F. che è anche presidente dell'Opera di assistenza, costituita in seno alla stessa Associazione, al fine di procurare agli ufficiali in congedo i mezzi per sopperire alle eventuali opere inerenti agli obblighi che ad essi impone la loro qualità di ufficiali.